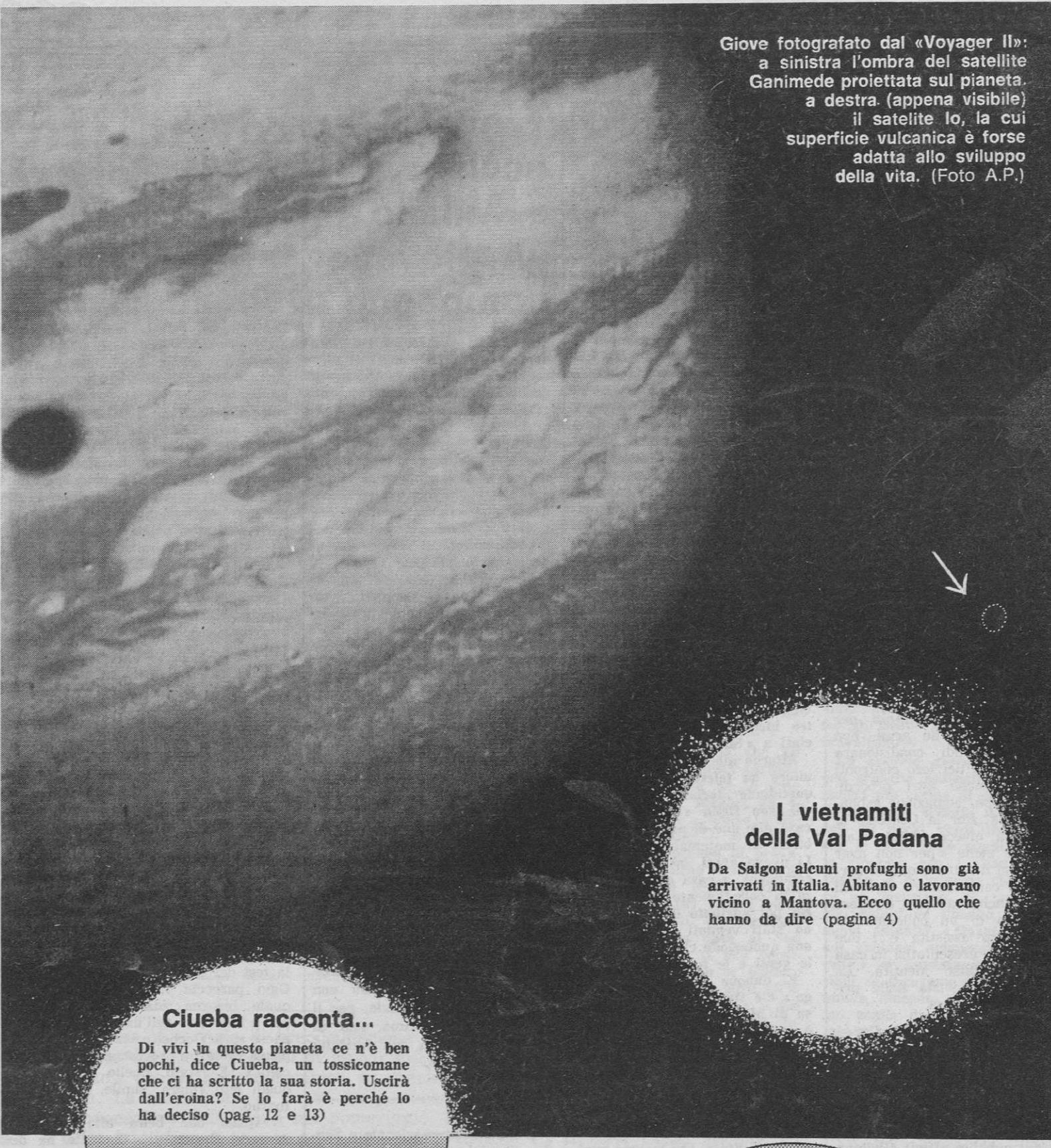


CONTINUA LA LOTTA

«Ci furono dei militanti che votarono sì ai referendum. Ciò è contro il costume comunista» (Stefano Schiapparelli, al CC del PCI)

ANNO VIII - N. 145 Giovedì 5 Luglio 1979 - L. 250 LC



Giove fotografato dal «Voyager II»:
a sinistra l'ombra del satellite
Ganimede proiettata sul pianeta.
a destra (appena visibile)
il satellite Io, la cui
superficie vulcanica è forse
adatta allo sviluppo
della vita. (Foto A.P.)

Ciueba racconta...

Di vivi in questo pianeta ce n'è ben pochi, dice Ciueba, un tossicomane che ci ha scritto la sua storia. Uscirà dall'eroina? Se lo farà è perché lo ha deciso (pag. 12 e 13)

I vietnamiti della Val Padana

Da Saigon alcuni profughi sono già arrivati in Italia. Abitano e lavorano vicino a Mantova. Ecco quello che hanno da dire (pagina 4)

Un paese è stato cancellato

E' Marina di Melilli, in provincia di Siracusa. Distrutto dall'inquinamento delle raffinerie, gli abitanti se ne sono andati. Un pretore cerca di dare battaglia (pagina 15)

Morucci e Faranda, 7 anni. Conforto assolta

Sentenza a Roma ma riguarda solamente la detenzione di armi (pag. 2)

MATURITA' PER TRENTAMILA LIRE

Noti in anticipo a Torino i problemi della maturità scientifica. Il Ministero annullerà gli esami? (a pag. 2)

Contratti: Roma sull'orlo della rottura. Mirafiori a un passo dall'occupazione

Pochissimi spiragli nelle trattative. A Torino intanto gli scioperi montano: volantinaggi, cortei, blocco dell'autostrada, dell'aeroporto. Tutta la città di fronte agli operai FIAT che vogliono «farla pagare ad Agnelli» e ferie coi soldi in tasca (a pag. 3)

imputati
» dete-
iniziato
al qua-
che gli
», dete-
e di Re-
sciopero
nuto si-
odistru-
di di-
hanno
ca han-
il sui-
, impu-
autono-
impic-
rona.

di sui-
vano ri-
te di ri-
ate dal-
ndacali,
i più di
Antonio
mela Di
i-Bravo,
Almaviso
Za-
Alessan-
nvegnu,
alimber-
ino Ni-
no pro-
iù volte
camente

i diritti
operate
minori
una so-
tto re in
, hanno
i ad ini-
ame per
e la
anza di

di una
informa-
ne sola
e condi-
giudi-
perto la
date di
d'Italia.
e fisica
prile, il
subito!
ranca
preside
pruden-
i Came-

istrato

istrato

tore del
Mulino

egretario

L-scuola

113 5740638
tribunale di
L. 30.000
Continua

attualità

Assolta la Conforto

Condannati a 7 anni Morucci e Faranda

Roma, 4 — Dieci anni per Morucci, dieci anni per Adriana Faranda, assoluzione per insufficienza di prove per Giuliana Conforto. Queste le richieste del Pubblico Ministero Domenico Sica, il quale in meno di tre minuti ha terminato così, la sua requisitoria nel processo per detenzione di armi (rinvenute nell'appartamento di viale Giulio Cesare). I difensori di Morucci e Faranda alternandosi nelle ariette hanno chiesto in primo luogo lo stralcio del procedimento e l'invio degli atti al giudice istruttore, dato che per quelle stesse armi sia il Morucci che la Faranda sono imputati o indiziati in altri procedimenti penali. In subordine i difensori hanno chiesto alla Corte di giudicare i due soltanto per la detenzione delle armi, non facendosi quindi condizionare dal fatto che nei loro confronti siano anche altri procedimenti per partecipazione a banda armata. Per la Conforto la difesa ha invece chiesto l'assoluzione piena «per non aver commesso il fatto», questo perché non esisterebbero elementi validi anche a far dubitare l'esistenza di un collegamento tra la loro assistita e i due co-imputati, presentatisi in casa sua sotto false identità. La sentenza è prevista nelle prime ore della sera.

Dopo quasi tre ore di Camera di Consiglio la Corte ha emesso la sentenza: Valerio Morucci e Adriana Faranda sono stati rispettivamente condannati a 7 anni di reclusione, 2 milioni di ammenda e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Giuliana Conforto è stata invece assolta per insufficienza di prove.

Rimane ancora in stato di arresto per l'imputazione di favoreggiamento per la quale i giudici si dovranno pronunciare nei prossimi giorni.

Nei licei scientifici

Annullo lo scritto di matematica?

Saranno annullati i compiti di matematica della maturità scientifica? La decisione clamorosa, che costringerebbe migliaia di giovani a ripetere la prova, potrebbe essere presa dal Ministro dopo che un anonimo genitore ha telefonato a «Stampa Sera» sostenendo di conoscere i problemi che sarebbero stati assegnati: così alle 8 e 15 ha dettato i testi ad un redattore. Il Provveditorato ha subito controllato, ma in città nessuna busta era stata aperta fino a quel momento; del resto l'anonimo interlocutore aveva precisato che la «fuga» di notizie proveniva da Roma. Più tardi le buste sono state aperte in tutta Italia e le prove scritte iniziate e concluse regolarmente: ma i problemi sono risultati tutti e quattro identici a quelli preannunciati a «Stampa Sera».

Attorno alle 12,30 un altro genitore ha telefonato allo stesso quotidiano torinese sostenendo che suo figlio «era tornato a casa alle due di notte con i problemi di matematica in tasca. Li aveva avuti, insieme a molti compagni, a casa di una ragazza in collegamento con Roma». Ha poi aggiunto che i testi sono stati venduti a Torino con una quotazione che oscillava tra le venti e le trentamila lire.

E' dunque certo che la «fuga» c'è stata, ora la palla passa al Ministero e la scelta non è certo facile. La voluta segretezza e fiscalità dell'esame, specie delle prove «tecniche» sono dunque naufragate miseramente. La confusione che ne seguirà costituisce una lezione per i fauri del mantenimento dell'esame di Stato, che mentre qualche anno fa stava per essere abolito, dall'anno prossimo sarà reso più difficile e fiscale.

Invece che trentamila lire bisognerà pagare cinquantamila, inflazione a parte, per superare l'esame di matematica?

Trovato ucciso a Milano un giovane compagno

Milano, 4 — Il corpo ritrovato domenica fra i cespugli di Parco Lambro, in avanzato stato di decomposizione, è quello di Luigi Mascagni, compagno di Lotta Continua di Como, conosciuto da tutti i compagni di quelle zone. E' stato assassinato con un colpo di pistola alla schiena. Luigi era circa una settimana che era scomparso: era venuto a Milano e poi suo padre da mercoledì scorso non aveva avuto più sue notizie. A Milano era arrivato in macchina, che adesso è scomparsa, insieme ai suoi documenti ed effetti personali. Il padre ai giornali ha dichiarato di non aver riconosciuto il figlio, unicamente per evitare la baraonda di ipotesi, di illusioni che la stampa avrebbe sviluppato; ad un amico di Luigi invece ha ammesso che il cadavere da lui visto all'obitorio è quello di suo figlio. «Luigi ha smesso di far politica da almeno due anni — ci ha detto un compagno di Como — e, anche se anni fa era stato minacciato dai fascisti con scritte minatorie sui muri, da tempo l'attenzione intorno a lui era sicuramente sparsa». Lavorava a Como come scaricatore precario alle ferrovie e studiava Agraria a Milano. Ipotesi sull'assassinio non siamo in grado di farle, per il momento ci sentiamo solo di essere vicini alla sua famiglia ed ai suoi amici.

L'appello internazionale a Sandro Pertini, affinché venga celebrato subito il processo agli arrestati il 7 aprile, pubblicato sul giornale di ieri è stato già firmato da oltre 250 persone. Le adesioni si raccolgono anche presso la redazione di Lotta Continua.

Comitato Centrale del PCI

Alle Botteghe Oscure un dibattito tra anime morte

Roma, 4 — Nel dibattito che si sta svolgendo al Comitato Centrale del PCI la regola del parlar chiaro è assente. Contraddizione non da poco, se si pensa che proprio ieri il segretario del partito aveva denunciato il «distacco dalle masse» di buona parte dei quadri. E i quadri parlando con un linguaggio che sfugge anche agli iniziati, sfumando e schermendo le polemiche, rivolgendosi a Tizio perché Caio intenda, balocinandosi con la matrice, ammettono che almeno in questo Berlinguer, esponente di spicco del parlar confuso, ha visto giusto. Da ciò l'impressione che quella in atto alle Botteghe Oscure sia ancora (nonostante gli scherzi) una discussione soprattutto tra anime morte, sovente incapaci di uno sprazzo di sincerità e di chiarezza. Così che perfino le contraddizioni (e le invidie) che si intravedono dietro i messaggi velati degli interventi perdono buona parte dell'interesse. Rimane, alla lettura dei vari discorsi, una sensazione di grigio monolitismo che probabilmente non c'è più ma che il PCI ha paura di perdere.

Fanno eccezione pochi casi. Tra quei pochi Stefano Schiapparelli, unico, finora, a ricordare i referendum del '78. Ma così: «Ci furono dei militanti del PCI che votarono "sì" per l'uno, per l'altro, o persino per tutti e due i referendum. Ciò non ha nulla a che fare con il costume comunista. E su "Rinascita" — ha concluso — si è persino consentito ad un dirigente di cellula comunista di annunciare di non aver votato PCI ma PdUP».

Lombardo Radice teme che il PCI possa cadere, più di quanto già non sia, nelle braccia soffocanti dell'Unione Sovietica. Ma per manifestare questo suo timore non nomina l'URSS bensì la Cecoslovacchia e la RDT dove «si susseguono interventi repressivi». E lamenta, nei loro confronti, l'assenza di una politica che non si limiti ad un «dissenso ogni tanto». E' una stocca a Cossutta a chi altro? Non si sa.

Poi, pur «condividendo pienamente ed entusiasticamente la strategia delineata dal segretario generale all'ultimo congresso», Lombardo Radice dichiara di «ritenere insufficiente e di non essere d'accordo» col rapporto di Berlinguer al Comitato Centrale.

Ma la questione più spinosa sembra rimanere «l'alternativa di sinistra». Il segretario ieri l'aveva liquidata come velleitaria e foriera di tensioni e rotture nella sinistra e aveva rilanciato la tesi del compromesso storico e della politica di unità nazionale. Oggi parecchi interventi l'hanno ripresa. Da Petroselli, per il quale bisogna ridare nerbo a quei processi di unità a sinistra per «l'accesso dell'insieme del movimento operaio alla guida del paese»; a Occhetto, favorevole «ad uno sviluppo dell'unità a sinistra volto a rovesciare sulla DC le contraddizioni della società». E' stato, quello di Occhetto l'intervento più aperto tra quelli letti finora, simile, per taglio, ad alcuni ultimi discorsi di Ingrao.

Quasi una beffa alla miseria intellettuale messa in mostra da Berlinguer, Occhetto ha detto che bisogna fare i conti con una società che sta cambiando, ha parlato di «passaggi d'epoca» che ci impone di ripensare tutti i termini della realtà e la natura stessa dell'impegno e della lotta per il cambiamento».

«Gli stessi atteggiamenti di rifiuto del lavoro manuale non vanno visti e affrontati moralisticamente» — ha continuato Occhetto toccando così uno dei grandi tabù del movimento operaio. L'altro tabù toccato è stata l'ammissione dell'esistenza di una «nostra sinistra» (pur tra virgolette) con cui è necessario dialogare.

E neanche Paietta ha rinunciato a strapazzare un poco Berlinguer: «Dobbiamo evitare di chiamare in causa l'attacco concentrico rivolto contro il PCI, come se questo potesse assolverci dai nostri limiti e dai nostri errori». Il partito, anche per Paietta, come per quasi tutti, è stato più di governo che di lotta ma non è andato molto oltre all'indicazione preoccupata dell'appuntamento elettorale dell'anno prossimo e all'invito di «smettere di applaudirci da soli».

Speriamo, che è un grande storico, ha esposto grandi idee: se il compromesso storico non funziona — ha detto in sostanza — chiamiamolo in un altro modo e vedrete che funzionerà.

Tra gli intervenuti di oggi, Luca Pavolini non ha reagito al siluro di Berlinguer. Poi Alinovi, Peggio («non abbiamo informato abbastanza»), Valori («abbiamo fatto anche buone leggi ma chi le applicava erano i democristiani»), Andriani, Anita Pasquali e Fantò.

Il Comitato Centrale si concluderà giovedì con gli interventi più attesi.

Dopo il blitz di Dalla Chiesa

All'Università calabrese si prepara un convegno

Cosenza, 4 — Sono passati pochi giorni dal blitz del generale Dalla Chiesa nell'ateneo calabrese, e si fanno sempre più densi i contorni della gravissima intimidazione tesa a rendere la vita difficile a quell'area di compagni, professori e democratici non immediatamente riconducibili ai partiti, impegnati in un lavoro scientifico e di ricerca. Finora le pur numerose proteste non sono andate oltre le interrogazioni parlamentari e le richieste di chiarimento al presidente Pertini, mentre la reazione dei partiti sembra avviata a condensarsi nell'attacco a Dalla Chiesa, ora chiedendo di non rinnovargli il mandato che scade tra poco, ora denunciando l'arbitrio e l'indiscriminatezza della sua opera-

zione.

Abbastanza limitate sono state inoltre, la mobilitazione e le possibilità di far circolare l'informazione fuori dai muri dell'università.

La conferenza - dibattito che si è svolta alla Camera di Commercio di Cosenza è stata un po' agitata, e molta stampa ne ha approfittato per approntare resoconti colmi di distorsioni e pretestuosità.

Lo scontro avvenuto fra l'intera assemblea e il segretario regionale del PCI, Ambrogio, (frutto dell'arroganza e dell'univocità delle sue affermazioni che definiscono l'università un «covvo» di terroristi), viene descritto dai giornali come «una provocazione degli autonomi».

Nel tentativo di ovviare ad una

gestione esclusiva e menzogniera dell'informazione, e con l'intenzione di mantenere viva la denuncia dell'illegale operazione poliziesca ad Arcavacata, si è deciso di promuovere un Convegno il 13 luglio prossimo a Cosenza con la partecipazione di parlamentari, sul tema: Costituzione - ordine pubblico e corpi speciali. Il convegno vuole anche essere un momento di denuncia dell'operato della magistratura locale che non si limita ad agevolare le provocazioni all'università, ma copre costantemente le vessazioni e gli arbitri attuati dalla Digos nei confronti di intere aree sociali in quartieri considerati esclusivamente come paludi di «criminalità comune».

F. S.

Oggi, 5 luglio, a Bari inizia il processo a carico di 30 fra operai, delegati del consiglio di fabbrica e giovani per dei fatti avvenuti il 20 febbraio '76 davanti ai cancelli della ALTECNA (allora FIAT-SOB). Eravamo nel pieno della lotta contrattuale del '76 e alla FIAT nel corso di uno sciopero i cancelli erano presidiati da numerosi compagni. Alle 10 di sera ci fu una violenta carica da parte della polizia che portò a numerosi fermi. Inoltre in questi giorni sono state rispolverate alcune vecchie denunce che riguardano la Termo-sud, la CIAR, la RIV-SKF, il Servizio segnalazioni stradali.

Mirafiori: basta un segnale e si occupa

Terzo giorno: la lotta continua a montare. Ieri è arrivata anche all'aeroporto

Come si aggira un inespugnabile cancello blindato

Torino, 4 — Per circa due ore il traffico aereo dell'aeroporto torinese di Caselle è stato bloccato dagli operai della Fiat Mirafiori. Dopo aver presidiato nella prima mattinata le palazzine della direzione in corso Marconi, impedendo l'ingresso agli impiegati, un nutrito corteo di automobili si è diretto verso l'aeroporto di Caselle. Davanti agli uffici di Corso Marconi si è tenuta una piccola assemblea con gli impiegati della direzione sollecitando il loro apporto nella vertenza contrattuale. Contemporaneamente al blocco di Caselle gli operai della Lancia di Chivasso hanno bloccato per due ore l'ingresso dell'autostrada Torino - Milano impedendo alle automobili di transitare. Le tre ore di sciopero articolato previste per oggi sono state utilizzate per portare fuori dalla fabbrica i contenuti delle lotte le rivendicazioni. Comizi e volantinaggi operai si sono tenuti in vari quartieri di Torino, da Corso Allamano a Piazza Robilant a Piazza Massaua. L'impressione riportata ieri di fronte ai cancelli di accelerare i tempi ed inasprire le lotte già da oggi ha dato i primi risultati. La scelta di fermare due centri vitali come l'aeroporto e l'autostrada per Milano vogliono ribadire la volontà, di fronte ad una Fiat sempre più provocatoria ed indisponibile, di giungere alla firma del contratto prima delle ferie. Abbiamo detto d provocatione ed indisponibilità. L'ultima e gravissima comunicazione della direzione Fiat è stata che il pagamento della quattordicesima mensilità «sarà bloccato a causa degli scioperi che hanno impedito la preparazione regolare delle buste paga. Si accusano gli operai di non aver fatto entrare i tecnici che dovevano «aggiustare» delle macchine stampiatrici dei fogli paga. Questa notizia che rimbalzava ieri senza trovare

troppo credito sembra, da oggi, ufficiale. Un ricatto infame verso gli operai che già si troveranno i salari ridotti dalle numerose ore di sciopero. Oltre a questa invenzione la Fiat continua a minacciare ripetutamente gli operai in lotta. «E' meglio che la smettete di scioperare altri momenti restate tutti senza lavoro» sta diventando una frase sempre più ricorrente nelle linee e nei reparti di lavorazione. Minacce non sempre a vuoto considerato che ogni giorno migliaia di operai vengono «messi in libertà» con il pretesto di scioperi in altri reparti.

Alle 7,30 di martedì arrivavano in Carrozzeria le prime messe in libertà decise dalla Fiat. Riguardano la linea del 132 e si minacciano quelle per il 127. Gli operai decidono di restare nelle officine. Si dividono in gruppetti di qualche centinaio e scorazzano per Mirafiori. Alcuni vanno a rinforzare i picchetti che bloccano le merci, altri per mezz'ora bloccano corso Orbassano. Si dà vita a decine di forme di lotta. Alla Verniciatura si bloccano le fosse e si cercano i capi. Un gruppo di operai decide di «dare l'assalto» alla palazzina della

direzione, ma c'è il cancello blindato fino ad ora inespugnabile. Ecco l'espiediente: due operai vengono chiusi nell'ascensore staccando la corrente. Si avverte la gente dentro di liberarli subito minacciando di spacciare tutto quello che c'è fuori. Arriva gente, sbloccano l'ascensore ed è fatta: invece che uscire due ne entrano cento. Fanno il giro degli uffici tra il fuggi-fuggi degli impiegati.

Verso le 10 alla porta 18 di via Settembrini un gruppone di operai della Meccanica «Liberi» si concentrano fuori e fanno un blocco stradale. Alle Carrozzerie verso le 11 arriva la comunicazione della Fiat che la messa in libertà viene ritirata e le ore verranno pagate. Per fare lavorare una linea i capi invitano a prendere le macchine dalla linea vicina che è ferma. Gli operai rifiutano; vengono fatti venire operatori ed intermedi da altre officine per spostare le macchine, rapidamente vengono dissuasi a lasciar perdere. Tutto il mattino così. Pochi, tanti operai, gruppi, gruppetti e gruppi in tanti punti di Mirafiori inventano nuove e fantasiose forme di lotta. Una volontà che non ha bisogno di commenti.

Roma, 4 — Aria di preoccupazione alla FLM. Questa notte si è arrivati di nuovo sull'orlo della rottura con la Federmeccanica su orario e festività. La mediazione di Scotti ha permesso la ri-convocazione delle parti nel pomeriggio. Il clima delle trattative è teso e nessuno rilascia dichiarazioni. Diversamente potrebbero andare gli incontri all'Intersind.

Andreotti ha chiesto personalmente a Massaccesi (presidente delle aziende metalmeccaniche pubbliche) di presenziare alle trattative. La chiusura di questo contratto agevolerebbe il tentativo di Andreotti per la formazione del nuovo governo.

"Antonella, la casinista più carina della fabbrica"

Torino, 4 — « Pronto Franco? Finalmente hai chiamato, qui la situazione è quella che puoi immaginare. Questa mattina hanno occupato alle fonderie, la sala prove non ha attaccato a lavorare e così hanno messo in libertà le linee. Mi hanno raccontato che sta andando così anche ora al secondo turno ». Vizio, il giovane sindacalista ascolta con il volto corrugato le novità da Roma, dal luogo delle trattative.

« Franco, è scontato che se si rompono le trattative qui si blocca tutto, già adesso la tendenza dei compagni è all'oltranza ».

Intorno, tesi, ci sono i delegati di quasi tutti i reparti: il nuovo attivo doveva essere alle 16, ma sono le 14,30 e la sede sindacale è già piena.

Ed è con cattiveria che gli operai si giocano questa partita: è girata voce che se le cose andranno per le lunghe, gli operai non fanno a tempo a dare — il 15 luglio — le 450.000 lire circa del premio di produzione mentre anche il salario di luglio potrebbe restare al di sotto delle 300.000 lire. I conti sono presto fatti, ciò significa che il ritorno a casa al Sud per le ferie non si può conciliare con l'affitto e le bollette da pagare. E questo oltre all'umiliazione che la FIAT e il padronato stanno cercando di imporre nelle trattative così come nelle piccole cose della vita di ogni giorno in fabbrica. È strano, ai cancelli. La massa di operai che — per esempio — picchietta le entrate della Teksid su corso Unione Soviética impedendo alla gente di uscire, in attesa che arrivino quelli del secondo turno, non parla di nessun obiettivo particolare del contratto. Non della riduzione d'orario, non delle trentamila lire d'aumento. Senti frasi del tipo: « A questi porci della FIAT gliele dobbiamo far pagare », oppure: « Qui dobbiamo farla finita, speriamo che stasera a Ro-

ma firmino finalmente ». L'idea di trascinarsi a settembre la patata bollente delle trattative non piace a nessuno. E oltretutto questo contratto in sé interessa poco.

« Le Carrozzerie — dicono al picchetto della porta 2 — oggi si sono prese un po' di respiro, abbiamo fatto solo tre ore di sciopero col corteo interno ». Sedute sulla panchina che sbarra l'ingresso ci sono alcune giovani operaie appena assunte. Qualcuna in tuta, ma qualcuna anche con la camicetta trasparente. Tranne quelli che già le conoscono bene, gli altri operai sono visibilmente sconvolti: « C'è un barbuto che lascia entrare quelle del secondo turno solo dopo avergli passato le mani dappertutto. Loro, ormai abituata, gli danno un calcione e lo scavalcano ».

Un operaio giovane presenta con orgoglio Antonella, « la casinista più carina di Mirafiori ». E in effetti vederla lì in tuta, con gli occhi verdi truccati e con le mani delle unghie dipinte riparate con i guantoni di gomma, è poco meno che vedere un marziano. È vero che gli anziani ce l'hanno con voi nuovi assunti? « Quante storie, noi abbiamo scioperato tutti e tutte » si lamentavano gli anziani se facevamo due giorni di mutua dicendo che non abbiamo voglia di lavorare. Al momento buono che c'era da lottare alla mia linea se ne sono messi in malattia ventotto su ottantasei » si sfoga Antonella.

Insomma, si lotta senza l'allegra di altre occasioni, ma con l'intenzione di andare fino in fondo e presto. Più che sui presidi e sulla propaganda esterna — oggi ci sono stati i blocchi all'aeroporto, sull'autostrada e il volantinaggio in tutta la città — gli operai puntano sulla loro forza nell'enorme perimetro dello stabilimento.

Basta un segnale da Roma. L'occupazione potrebbe partire in ogni momento.



GRANDI MANIFESTAZIONI DEGLI EDILI PER IL CONTRATTO

Milano, 4 — Questa mattina a Milano si è svolta una manifestazione che negli obiettivi degli organizzatori (FLC) doveva portare a Milano i lavoratori edili di tutto il centro-nord Italia. Oltre diecimila hanno risposto a questo appello concentrandosi in due piazze distinte da dove i cortei si sono congiunti in piazza Duomo. Foto A.P.

Roma, 4 — Decine di migliaia di edili alla manifestazione interregionale organizzata dalla FLC per il rinnovo del contratto. (Foto di B. Carotenuto).



attualità

Nelle zone liberate dal fronte sandinista

Combattimenti accaniti fra i due eserciti, la sorte del Nicaragua si gioca in parte sul Fronte Sud

(dal nostro inviato speciale)

Pena-Blanca (Nicaragua, zona liberata), mercoledì 20 giugno, ore 16. — Paesaggio tropicale, vegetazione lussureggiante. Un cielo di piombo che rarefà l'atmosfera. La Cruz, ultima piccola città importante della provincia di Guanacaste, a Nord del Costa Rica. Un ufficiale prende nota del numero del veicolo, il nome dell'autista, il nome del passeggero. Al di là di questo posto militare, non passa più nessuna vettura. Solo le ambulanze della Croce Rossa Costaricana e i giornalisti non tutti i giorni. La Vuelta, un piccolo villaggio di poche case ai bordi della strada. L'ultimo posto della Croce Rossa Tica. Grosso ambulanza americane che aspettano. Un forte contingente di giornalisti che consuma le suole alla ricerca della poca ombra. Al di là del ponte che attraversa il fiume, degli uomini con elmetto montano la guardia con noncuranza.

Un esercito in guerra

Una camionetta scende a tutta velocità la collina che domina il ponte. E' una Toyota beige la cui piattaforma posteriore è piena di persone. La scena si anima bruscamente. I fotografi si precipitano, i barellieri della Croce Rossa mettono in moto i motori.

La barella scompare in una baracca di legno trasformata in pronto soccorso. Esce poco dopo: il ferito ha la flebo nel braccio e un primo bendaggio. Avrà venti anni. Lo vedo sparire nell'ambulanza che lo porterà a La Cruz, Liberia o San José a secondo dell'importanza dell'intervento chirurgico necessario.

Ore 18. — Il Nicaragua comincia qui, con il primo controllo sandinista. Due giovani avanzano sulla strada: divisa oliva, cappello, il FAL a tracolla. Secondo controllo cento metri più lontano. Di colpo l'impressione di una forza militare cosciente della sua forza. Al bordo della strada ombreggiata, sotto dei boschetti, sparsi in tutti gli edifici i giovani «muchachos» sono dappertutto.

Sotto gli alberi dei camions con le portiere aperte cominciano a scaricare. Ci si affanna a scaricare sacchi di provviste, casse di cibo in scatola, caschi di banane. Qualcuno spiega in fretta che il pronto soccorso si trova in quell'edificio, il servizio stampa nell'altro. I combattenti hanno l'aria di truppe ben equipaggiate, i rifornimenti sono ben organizzati. L'impressione è di un esercito in guerra. Ecco il comandante Emilio che si dirige verso me.

Emilio, il trentenne adolescente, lo saprò più tardi, è il secondo del Fronte Sud, dopo Eden Pastora, alias comandante Zero. Dice: «Gli aerei hanno smesso di smerdarci da

due giorni puoi fare un giro». Ma non è l'ora delle interviste e non avrò diritto ad alcun commento supplementare. Dopo che è finita questa breve conversazione, due giovani combattenti mi chiamano per nome, la loro taglia piccola contrasta con i loro immensi Fal. Denis e Pueblo erano in Messico l'anno scorso. E' durante l'esilio nicaraguense che li ho conosciuti. Eccoli qui, fanti sul fronte sud, visibilmente fieri di condurre un amico in territorio libero.

Marciamo per un centinaio di metri: a destra la piccola caserma della guardia nazionale presa dagli uomini di Pastora dopo 90 minuti di combattimenti. Da una parte una piccola autoblindo fuori uso. Più lontano dei camions in transito che aspettano la fine della guerra. Arriviamo alla fine della prima tappa: la strada di Rivas comincia qui. «Al di là — dice Pueblo — è zona militare ristretta, ci vuole una autorizzazione militare speciale per passare. Torniamo indietro. Passiamo davanti al «duty free». «Niente è stato toccato», dicono con aria lieta i miei compagni, nemmeno una bottiglia d'alcool.

Il posto medico di Pena Blanca è stato installato dove la guardia nazionale controllava i passeggiatori, non molto tempo fa. Due nicaraguensi e uno spagnolo. Hugo, 33 anni, professore di anatomia all'università di Leon, esiliato in Costa Rica. Si è arruolato nel FSLN in quest'ottobre. È stato medico in alcuni campi di addestramento clandestino ed è diventato responsabile di questo posto adattato per fare della piccola chirurgia. Dice: «Ho trascorso molto tempo fuori dal paese per i miei studi, al mio ritorno mi sono reso conto che era impossibile lavorare. Il FSLN è la sola soluzione vitale che ho trovato per migliorare la situazione in Nicaragua».

Egli spiega che il posto medico più grande è installato a Sapoa, un villaggio a 5 chilometri da qui, il cui responsabile è il dottor Gonzales di Esteli, due volte riconquistata dalla Guardia Nazionale. È il solo superstite della famiglia: ferito questa mattina, da un colpo di obice, ha lavorato tutta la giornata e si rifiuta di andarsene. Per sottolineare questo accanimento a combattere, Hugo aggiunge: «Qualcuno ha detto che il popolo del Nicaragua è pronto ad immolarsi per ottenere la liberazione. Credo che sia vero».

Medico, Hugo spiega a suo modo che questa guerra non è convenzionale. Non solo perché il fronte è un esercito di guerriglia, ma ancora di più perché la Guardia Nazionale non rispetta niente. «Sarebbe stato facile costruire qui un ospedale della Croce Rossa, ma la Guardia Nazionale l'avrebbe bombardato. Bilancio medico della prima settimana di combattimenti sul fronte sud: 10 morti, 10 feriti gravi e 80 leggermente.

Le cannonate continuano per più di un'ora. Lo stato maggiore che sta per iniziare una riunione fa la sua entrata nella hall. Uno domanda delle spiegazioni sulla mia presenza.

Gli archivi della rivoluzione

Uno si avvicina improvvisamente a me: è Adriano, un altro amico del Mexico. Ci abbracciamo. Adriano, un meraviglioso «barbudo» che in Messico lavora in un ospedale, simpatizzante della causa sandinista come tutta la sinistra messicana, si è arruolato nella commissione stampa del fronte sud. Fotografi cineasti, giornalisti, molte decine di persone provenienti da numerosi paesi dell'America Latina formano ormai una «brigata internazionale» di propaganda. Preparano gli archivi della rivoluzione sandinista, dice Adriano, sottolineando che una delle trovate del FSLN è di saper utilizzare a meraviglia il ruolo dei mass media nella propaganda politica.

Con la sua tenerezza abituale, Adriano racconta il viaggio dal Messico fino a Pena-Blanca: «Il combattimento è una cosa terribile la prima volta, ma qui ti abituvi alla morte. Quando la vedi in foto hai molta paura, me lo ricordo bene, ma quando vivi con lei è diverso, il sentimento della paura si trasforma, diventa di colpo la somma di gesti concreti e precisi per la sopravvivenza poi si trasforma in sentimento collettivo per afferrare la vittoria».

Le colline della Vergine

Si fa notte, Adriano mi accompagna a vedere Felix responsabile dell'intendenza. Mangiamo un boccone nell'oscurità più totale. Le lampadine tascabili che circolano intorno a noi sono scrupolosamente orientate verso il sole, coperte con le dita della mano. Lo stato maggiore ha vietato tutte le luci.

Appena addormentato, il rumore sordo di un proiettile di mortaio rompe il silenzio della notte. Un quarto d'ora dopo un'altra esplosione preceduta dal caratteristico sibilo. Un terzo proiettile che cade a cento metri fa tremare l'edificio. Adriano arriva poco dopo in bicicletta. Mi spiega che i cannoni da 120 mm e da 105 che ci bombardano sono a 12 km. da qui, su delle colline davanti alla piazzaforte della Vergine, un villaggio dove la Guardia Nazionale ha bloccato l'avanzata dei sandinisti. Si commenta, attorno a me, sulla possibilità di un contrattacco in forze dell'esercito governativo.

Le cannonate continuano per più di un'ora. Lo stato maggiore che sta per iniziare una riunione fa la sua entrata nella hall. Uno domanda delle spiegazioni sulla mia presenza.

Devo andarmene.

Velocemente una jeep s'è sparsa nella notte e mi riporta in territorio Costaricano. Il tamburo sordo degli obici sfuma in lontananza.

Pierre Benoit (Inviato speciale per Liberation e Lotta Continua)



Il FSLN, conquista la città di Rivas

che in precedenza aveva annunciato la sua partecipazione alla riunione solo nel caso che all'ordine del giorno ci fossero state le dimissioni di Somoza, parteciperà alla riunione. Si tratta di vedere se le pressioni americane hanno avuto effetto. Sono ormai due settimane che il balletto delle dimissioni va avanti senza nessun risultato concreto.

La radio sandinista ha annunciato ieri notte, di aver conquistato la città di Rivas a 35 Km dalla frontiera del Costa Rica, a Rivas si dovrebbe installare il governo provvisorio. Questa notizia se confermata testimonierebbe di un grosso successo dei sandinisti, il cui primo obiettivo militare era appunto la conquista di questa città.

Gerusalemme

Invece di far luce su un gravissimo episodio di violenza militare, il parlamento israeliano ha fatto quadrato intorno a Begin respingendo una mozione di sfiducia contro il governo per il condono della già lieve pena comminata ad un ufficiale responsabile dell'uccisione a freddo di quattro prigionieri palestinesi. La deputata Shulami Aloni, rappresentante alla Knesset del movimento per i diritti civili, è stata completamente isolata. Oltre a lei solo altri tre deputati hanno votato contro il governo. La vicenda, tenuta segreta per più di un anno, risale all'invasione del sud del Libano da parte di Israele nella primavera dello scorso anno.

Beirut

Il leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Yasser Arafat ha detto ad alcuni giornalisti di aspettarsi «un'estate calda». Arafat ha respinto la richiesta rivoltagli dal governo libanese di far ritirare le truppe dell'OLP dal territorio del sud Libano. «La resistenza non conduce operazioni militari contro Israele dal Libano meridionale» — ha proseguito Arafat — «ed il governo di Beirut

conosce bene questa realtà». In merito alla dichiarazione del ministro saudita Yamani, che aveva detto di essere a conoscenza di piani palestinesi di sabotaggio alle petroliere di passaggio nel Golfo Persico, Arafat ha detto, altrimenti non avrebbe parlato ed ha negato di sapere qualcosa lui.

Londra

I minatori britannici hanno deciso di chiedere al governo un aumento del 65 per cento della loro paga base minacciando di scendere in agitazione se la loro richiesta non verrà accolta.

Nella loro conferenza nazionale, tenutasi nell'isola di Jersey, i rappresentanti sindacali dei 240 mila minatori britannici hanno, all'unanimità, approvato una mozione che chiede un «confronto» con il governo piuttosto che negoziati, che aveva proposto il presidente della categoria, Joe Gormley, favorevole ad un compromesso.

Un aumento del 65 per cento porterebbe la paga base dei minatori a oltre 600 sterline mensili (un milione e centomila lire), e quella totale, cioè incluso qualche straordinario e le gratifiche, a 735 sterline mensili (un milione e trecentoventimila lire circa).



Istanbul — Istanbul è la prima città europea a subire il razionamento del gasolio. Nella foto AP i primi problemi davanti ad un distributore. Aumenti della benzina si sono avuti fino ad oggi nella sola Spagna, ma tutti i paesi europei li stanno affrontando.

Fra le risaie della Val Padana spunta un vietnamita ...

(Inviato)

Mantova, 4 — Le risaie circondano la fattoria a perdita d'occhio. Filari dritti di pioppi, canali d'irrigazione, mietitrebbia al lavoro; un paesaggio inconfondibilmente lombardo. Poi, all'improvviso, da un portone spuntano a nugoli questi incredibili ragazzini vietnamiti. Giocano tra alberi e muretti, tra macchine agricole e vecchi portici con l'entusiasmo dei bimbi di città che hanno scoperto la libertà della campagna.

La loro città era Saigon: qualcuno di loro l'ha lasciata assieme a tutte e due i genitori, altri solo con la madre (il padre ucciso dai vietcong il giorno della liberazione di Saigon).

Se non fosse del tutto arbitrario classificare le vittime delle disgrazie umane in un'assurda graduatoria dei più colpiti e dei meno colpiti questi profughi approdati da Saigon a Mantova potrebbero essere considerati tra i più fortunati.

Alle spalle non hanno odisse di tragiche fughe per mare, ri-fugi d'appoggio, fame, malattie: da Saigon — utilizzando il passaporto italiano di una italo-vietnamita che fa parte di questa specie di clan familiare — hanno raggiunto l'Italia diversi mesi fa.

Poi il campo profughi di Latina, l'interessamento del PIME l'offerta avanzata da un agronomo mantovano di abitare in questa vasta casa di campagna. Prima sull'aia e poi in casa cominciamo a parlare.

Perché avete lasciato Saigon?
« Perché viverci diventava sempre più impossibile — risponde una delle donne presenti (il nome non vuole sia scritto "Sono già stati qui funzionari dell'ambasciata vietnamita e perfino un giovane comunista vietnamita che studia a Milano" spiega timorosa) — poco cibo, poche medicine, salari sempre più bassi... un terzo di quanto guadagnavo lavorando in manifattura prima dell'arrivo dei comunisti ».

Un'altra aggiunge: « appena sono arrivati i vietcong sono cominciati i razionamenti: tre chili di riso a persona ogni mese, mezzo chilo di carne di maiale al mese e, per i bambini sotto gli 8 mesi, 4 scatole di latte in polvere. Hanno distribuito tessellini di razionamento e bisognava fare file di ore per avere quello che era assegnato. In compenso molto mercato nero: anche molte medicine si trovano solo al mercato nero... e i salari che scendono ». « Non si poteva nemmeno contare sui risparmi messi da parte prima — spiegano — il cambio della moneta è stato fatto due volte e ogni volta davano in nuova moneta la metà dei soldi portati in banca e comunque non cambiavano cifre superiori alle 200.000 piastre » (la cifra dovrebbe equivalere a poco più di 200.000 lire).

Prima della caduta, dopo la caduta di Saigon. Le vicende della città si confondono incessantemente con le vicende di ognuno di loro e vengono raccontate per rapidi aneddoti, timidi squarci su storie che così

— ad uno sconosciuto — fanno fatica a raccontare.

Continue perquisizioni

A proposito del cambio della moneta raccontano dei controlli effettuati casa per casa dalle nuove autorità: « Abbiamo dovuto abbandonare le nostre case per un'intera giornata e dentro, stanza per stanza, venivano fatte perquisizioni alla ricerca di moneta straniera, oro, gioielli, eventualmente nascosti ».

Ve ne hanno trovato?

« A noi no, non ne avevamo. Molto oro è stato trovato nelle case dei commercianti cinesi. Ci sono stati molti sequestri, molti arresti ».

Altre storie vengono poi narrate. Uno dei bimbi che zampetta attorno — occhi vivacissimi su un faccione allegro tutto pieno di punture di zanzara (« molto peggio le vostre zanzare che quelle del Mekong » dice sua madre) è nato sotto un letto mentre tutto il quartiere era sottoposto ad uno dei tanti bombardamenti di mortai. Suo padre — che apparteneva alla marina militare del Sud-Vietnam — si è fatto il campo di internamento per prigionieri da rieducare.

« Poco cibo, maltrattamenti e sempre riunioni sul pensiero di Ho Chi Minh », dicono di quella esperienza.

L'obbligo di far politica

Anche le donne hanno la loro esperienza di riunioni di rieducazione: « Dopo la caduta di Saigon dovevamo partecipare

L'Italia ha già dato asilo a diverse centinaia di profughi vietnamiti. La maggior parte di loro vive internata in campi profughi come quello di Latina; altri, più fortunati, hanno trovato sistemazioni migliori: come questi che un nostro compagno è riuscito ad incontrare vicino a Mantova.

tutte le sere a riunioni politiche... parlava sempre il segretario della cellula comunista del quartiere ».

E di cosa parlava?

« Di Ho Chi-minh, del pensiero di Ho Chi-minh... Sempre di Ho Chi-minh... ».

Avevate mai partecipato a riunioni prima d'allora?

Scuotono la testa. « No, mai, non c'erano. E poi avevamo tante cose da fare: il lavoro, i figli. Mai fatta politica. Dopo la caduta di Saigon bisognava farla per forza, le riunioni erano obbligatorie. Se non ci si andava erano minacce: e bisognava stare attenti a quel che si diceva in casa, coi vicini, coi nostri figli ».

« Noi siamo cattolici — spiega la madre del bimbo nato sotto il letto — e pure i nostri figli lo sono. Andavano a scuole cattoliche: appena arrivati i comunisti a Saigon le hanno chiuse, gli insegnanti sono stati mandati in campagna e al loro posto sono arrivati giovani insegnanti comunisti. Anche i nostri figli hanno incominciato a parlare solo di Ho Chi-minh... ».

« Loro volevano mandarci a zappare»

Quando avete deciso di andare via?

« Quando hanno tentato di trasferirci tutti nei campi di lavoro fuori Saigon. Noi abbiamo sempre abitato in città, lavorato in fabbrica o in ufficio. Loro volevano mandarci a lavorare la terra ». Loro sono i nuovi governanti, i comunisti. Sui modi concretamente usati per ottenere di lasciare il Vietnam sono evasivi. Sembra non capiscano la domanda e dobbiamo lasciar perdere.

Tutti i vostri familiari hanno lasciato il Vietnam?

« No, oltre a noi diciassette ospitati qui a Mantova abbiamo pochi altri familiari fuggiti da Saigon e arrivati anche loro in Italia. I nostri cognati, i loro figli hanno tentato la fuga dopo di noi dirigendosi con una giunca verso Singapore ma sono stati mitragliati dalla polizia vietnamita: è morto un nostro cugino di 18 anni, gli altri sono stati tutti internati, anche i ragazzi di 10-12 anni ».

Come fate a sapere che sono stati internati? Come fate ad avere notizie da Saigon?

Si guardano in faccia e, dopo un cenno di assenso del capofamiglia, una di loro estrae da una borsa di similpelle un pacchetto di lettere. Sono state scritte da parenti che stanno ancora a Saigon. Insieme le rileggono in silenzio. Poi traducono lentamente qualche pezzo: « In queste lettere si dice che della popolazione che componeva il nostro quartiere è rimasto a malapena un quarto del totale. Chi è fuggito, chi è stato internato, chi ha dovuto andare a lavorare nelle campagne. Negozi chiusi, la manifattura chiusa, non c'è più lavoro ».

In un'altra lettera altri parenti chiedono che dall'Italia provino a mandare loro pacchi di abiti usati (si scambiano bene al mercato nero con cibo, ecc.), medicine, detergente (il detergente a Saigon costa l'equivalente di 20 mila lire al chilo), pasta dentifricia.

Comunisti italiani, brava gente

Cominciamo a parlare della loro situazione attuale. Guardano la televisione e sanno della proposta di ospitare in Italia profughi dal Vietnam. Pensano che da noi i profughi possano trovarsi bene.

Da parte loro si dichiarano soddisfatti della casa e del lavoro. Qualcuno lavora a Mantova, altri in un laboratorio di confezioni alla periferia della città. **Quanto lavorate, come vi pagano?**

« Facciamo gli stessi orari degli altri lavoratori. Ci pagano come gli altri ». (Una di loro — con assegni familiari di sei figli a carico — ha preso lo scorso mese poco più di 300 mila lire).

I bimbi andranno a scuola o agli asili comunali. Una scuola bus del comune passerà a prenderli ogni mattina e li riporterà a casa nel pomeriggio. Finora non hanno avuto molto tempo per conoscere gente: il lavoro, i figli — come a Saigon — non lascia molto tempo libero. Qualche amico lo hanno dovuto lavorare: « Li ci sono anche tanti comunisti, ma i comunisti di cui sembrano brava gente, non come a Saigon ». Fanno silenzio, guardano fuori: una decina di bimbi giocano fuori: una guerra sotto una quercia secolare. Saigon, laggiù verso oriente, è lontana solo qualche migliaio di chilometri.



attualità

Chiamati a rendere conto di miliardi introitati e assunzioni mai fatte

Piangono in aula i dirigenti SIP

Prosegue oggi il processo per gli aumenti illegali del '75

Roma, 4 — «Non c'ero, e se c'ero dormivo» questa è la posizione dei due pubblici ufficiali nonché alti dirigenti SIP (il Presidente, Carlo Perrone, e l'ex Direttore Generale, Ernani Nordio) sotto processo a Roma per i falsi commessi nel 1975 per ottenere dal CIP gli assurdi aumenti tariffari che scatenarono l'autoriduzione delle bollette. «L'autoriduzione... i 200 scatti garantiti... questi hanno segnato l'inizio di tutte le nostre disgrazie...!», ha esclamato il Perrone in un momento di sfogo, quasi steso sotto il banco del Presidente del Tribunale — «ma se non ci aumentano le tariffe, come facciamo a creare nuova occupazione?» — prosegue il coro unanime degli imputati e dei loro costosissimi (pagati forse con le nostre bollette?) avvocati: i socialisti Vassalli e Gatti. Proviamo a ricostruire liberamente i tanti appunti presi nel corso delle prime due udienze:

Presidente: «Ma, insomma, quanti nuovi lavoratori avevate promesso di assumere con gli aumenti?». **Perrone:** «Mah! veramente noi avevamo solo dato la cifra che ci occorreva — 626 miliardi — ed eravamo certi che il conto esatto se lo sarebbe fatto il CIP». **Presidente:** «Ma per fare questo conto al CIP dovevate fornire perlomeno il costo medio di ogni nuovo assunto?». **Parte civile:** «e poi nel programma quinquennale avevate indicato in 5.000 le nuove assunzioni». **Perrone:** «Il costo medio lo doveva pur sapere il CIP che era di 7,75 milioni all'anno». **Parte civile:** «Ma dividendo 626 miliardi per tale costo medio risulta una previsione di 25.200 nuovi assunti e non di 5.000? Il 38% di incremento del personale della Società! ...Quanti ne avete poi assunti in realtà?». Silenzio completo. Dai bilanci la verità: dopo gli aumenti si è avuta una costante diminuzione degli occupati. **Presidente:** «E per la voce spese di imposte come mai avete indicato al CIP un passivo di 47 miliardi, mentre poi ne avete speso in realtà soltanto 3?». **Perrone:** «Mi ero dimenticato che una certa legge del 1968, concedente agevolazioni fiscali, era stata prorogata fino al 1975! Ma, poi, in fin dei conti, a noi ci ha sempre controllato il Ministero delle Poste (leggi: Gullotti, Colombo, ecc.); perché ci avete trascinato in una aula giudiziaria con tanto travaglio per l'Azienda?» — sbotta con dolore l'imputato.

Nordio, invece, cerca di lavarsene le mani dicendo che lui (Direttore Generale) di tariffe non se ne è mai occupato: lui solo della doppia spina si occupava! **Parte civile:** «Ma non è stato il suo vice direttore Generale Dalle Molle a fare tutto per questi aumenti? Nordio: «Sì, ma lo faceva per hobby personale e a me certo non riferiva...!» I Giudici al-

lora, visto che nessuno sa nulla, decidono di acquisire l'organigramma della Società per capire chi — nell'Azienda titolare di una pubblica concessione — ha contribuito a rubare a 9 milioni di utenti la bellezza di 150 miliardi in un sol colpo. Ma la sua vera difesa la SIP non la sta facendo in aula: i miliardi giornalmente pagati a tutti i giornali, con i soldi degli utenti, per pubblicizzare... il telefono, venduto peraltro in regime di monopolio (!), sono la sua reale difesa.

C'è chi come il Corriere della Sera non s'è accorto nemmeno del processo; i cronisti giudiziari che si affacciano timidamente in aula fingendo di essere molto occupati altrove; Giovanni Buffa, del Giorno, vecchio sostenitore delle battaglie contro il carovita, che si fa spiegare dai difensori della SIP come va il processo, e nemmeno poi lo scrive. Intanto, il Ministero delle Poste tenta di scavalcare il Parlamento facendo passare un nuovo aumento delle tariffe, inventandosi studi e ve-

rifiche sui bilanci fatte per il CIP da fidati uomini di Donat Cattin come Zanetti.

Gli interessi sono enormi: la collettività ha risparmiato fino ad oggi in 2 anni, grazie alla resistenza opposta dai compagni del Coordinamento dei Comitati per l'autoriduzione e dalla UIL (che, però, dagli ultimi interventi sembra stia per cambiare bandiera), 1200 miliardi.

Negli ultimi quattro anni la SIP ha lottato con le unghie e con i denti per impedire una sua condanna da parte della Magistratura: processioni di politici e magistrati nell'ufficio del Giudice Istruttore Tozzi; ostacoli incredibili anche a Torino per dare ai consulenti degli utenti la documentazione per la perizia che si svolge in quel nuovo processo (per falso in bilancio); partiti (PSI) e sindacati (FLT) schierati apertamente con la SIP; figli di Procuratori Generali assunti dall'Azienda; pre-offerte di accordi bonari avanzate ai legali degli utenti; ecc., ecc. La potenza di quanti miliardi ancora occorrerà scavalcare per arrivare alla verità?

Negri: sulle perizie nel Michigan

I DIFENSORI RICORRONO IN CASSAZIONE

Roma, 5 — Sarà considerata valida la perizia fonica, sulla voce di Negri, che si sta svolgendo nel Michigan (USA) e attualmente sospesa a causa degli impegni di lavoro del perito d'ufficio prof. Oscar Tosi? Per avere una risposta bisogna aspettare il parere ufficiale della Corte di Cassazione, a cui ieri mattina il difensore di Toni Negri, avv. Tommaso Mancini, ha presentato un ricorso inerente al rigetto dell'istanza della difesa che chiedeva la revoca della perizia fonica nel Michigan.

Secondo il difensore infatti l'intero lavoro che si sta svolgendo nell'università USA contiene una serie di motivi di «abnormalità» e giuridica inesistenza del provvedimento impugnato (da Gallucci ndr) per inosservanza e violazione delle norme generali dell'ordinamento, in materia di giurisdizione penale e di rapporti giurisdizionali con autorità straniere; nonché inosservanza e violazione delle norme specifiche riguardanti la facoltà del giudice per procedere a perizie e per compiere atti istruttori all'estero».

Secondo la difesa l'unico modo in cui si sarebbe potuta svolgere una perizia all'estero sarebbe stato quello di una «rogatoria internazionale», dove chi svolge il lavoro è sotto giuramento e quindi punibile in caso di infrazioni alla legge. A riguardo Mancini ha sottolineato che, nel caso il giudice istruttore intraveda nell'operato del perito una infrazione, quest'ultimo, non essendo cittadino italiano,

non potrebbe mai essere perseguito ai termini di legge.

D'altronde neanche il giudice istruttore avrebbe la facoltà e il diritto di far rispettare il codice penale in uno stato straniero. Al ricorso in cassazione si è aggiunto anche una lettera dell'altro difensore di Negri, avv. Bruno Leuzzi Sinalchiali.

Nella lettera il consigliere Achille Gallucci viene sollecitato a obbligare il prof. Tosi a rendere note tutte le operazioni trasmesse al cervello elettronico dell'università del Michigan. La sollecitazione è dovuta al fatto che il consulente di parte Ing. Antonio Federico, attualmente non può verificare le operazioni che sono in corso.

PR: Sciascia, Melega, Pannella, Mellini, Tersari, Pinto, Boato, Macciocchi, De Cataldo, Spadaccia.

PCI: Terracini, Rodotà, Cacciari, Asor Rosa.

PSI: Mancini, Viviani, Balsamo, Lombardi, Landolfi, Signorile, Martelli.

PDUP: Castellina, Magri, Miliani, Menapace, Ambrosini.

Da settimane richiediamo ai giudici nuovo interrogatorio. In unico interrogatorio due mesi fa non mossa alcuna contestazione pertinente accusa. Rileviamo protervo rifiuto interrogarcisi nuovamente da parte CI Gallucci e suoi collaboratori costituisce ennesima manifestazione arroganza potere.

Chiediamo che ogni persona interessata ripristino metodo garantista e accertamento verità

La motivazione della sentenza contro Roberto Rotondi

“Fu insensibile agli ammonimenti e accentuò il suo impegno”

Respinta con gli stessi ignobili argomenti anche la richiesta di libertà provvisoria

Roma, 4 — Vale la pena di leggerla, la sentenza con la quale la Corte del Tribunale dei minorenni ha condannato a 2 anni e 6 mesi senza condizionale il compagno Roberto Rotondi, 17 anni, arrestato ad un presidio antifascista e ferocemente pestato dalla polizia. La condanna è stata emessa il 22 giugno, a conclusione di un processo durato tre ore in tutto, nel quale Roberto è stato ritenuto colpevole di detenzione, porto e lancio di un ordigno incendiario, tentate lesioni aggravate a Pubbl Ufficiale (gli agenti di PS di una «volante» contro cui era stata lanciata una

molotov) e resistenza continuata.

Prima di addentrarsi nella esposizione la Corte sottolinea con soddisfazione che «ancora una volta la speculazione politica non è riuscita» anche se «si è estrinsecata in interessati resoconti giornalistici», riferendosi evidentemente allo spazio — peraltro scarso — che i giornali hanno dovuto dedicare alla vicenda del bestiale pestaggio di Roberto negli uffici del commissariato di Primavalle e della Digos il 18 maggio. Anzi, a proposito delle lesioni riportate da Roberto i giudici — premesso che «oggetto della presente indagine è la sola condotta del Rotondi» — fanno propria comunque la versione dei poliziotti arrivando a sostenere il falso anche rispetto ai verbali di interrogatorio, quando sostengono che Roberto «al pronto soccorso dell'ospedale dichiara di essere rimasto ferito in una "colluttazione": la verità denunciata fin dal primo giorno, è che quando arrivò al Policlinico, irriconoscibile per le percosse subite, era in stato di semi-inconscienza! Nel motivare l'entità della pena e la esclusione di ogni beneficio di legge i giudici affermano che Roberto «pericolosamente perseverando nella sua condotta "rivoluzionaria", ha mostrato di voler rimanere insensibile agli ammonimenti che questo tribunale gli aveva rivolto nella precedente occasione» (una condanna a 6 mesi nel '78 per detenzione di materiale incendiario).

Con lo stesso linguaggio da tribunale speciale si stigmatizza «l'aver condiviso il culto della violenza come strumento di lotta politica» e «la appartenenza ad una famiglia che, attraverso la condotta dei genitori in vari collettivi (la madre al Policlinico, il padre all'Enel, ndr), si è segnalata in episodi di intolleranza e di attacco alle istituzioni». Con argomentazioni del medesimo, inaccettabile, tenore («lo stesso rapporto privilegiato con il padre aggrava fondatamente i dubbi e le perplessità in ordine alla condotta futura, essendo ben noto il "protagonismo" del genitore in collettivi vari ed il negativo stimolo che dallo stesso può derivare al pervernu...»), gli stessi giudici — Giovanni Manera e Bruno Ferraro — hanno rigettato il 29 giugno l'istanza di libertà provvisoria presentata dal difensore di Roberto.

Inchiesta Thiene

UN ARRESTO A CASERTA

Caserta. Sabato scorso è stato arrestato Romano Tessitore, su mandato di cattura del GI di Vicenza con la consueta accusa di «associazione sovversiva e costituzione di banda armata». Si presume che il suo arresto stia all'interno dell'inchiesta giudiziaria iniziata dopo lo scoppio di Thiene in cui morirono tre giovani compagni, anche se per ora non è stato disposto un suo trasferimento nel Veneto. In una lettera che pubblicheremo domani, la sua compagna e i suoi familiari parlano di lui, della sua storia e di questa ennesima montatura giudiziaria.

Germania Federale

Irmgard e Astrid due donne in carcere

Due storie diverse, ambedue hanno bisogno di solidarietà

Durante questo week-end si terrà in Germania un incontro nazionale di tutti i gruppi di donne che si stanno occupando di iniziative pubbliche a favore di Astrid Proll. I collettivi femministi di varie città della Germania, intendono coordinare le iniziative per creare un livello di discussione collettiva ed impostare una azione a favore di questa compagna femminista, militante della RAF all'inizio degli anni '70. Un livello di discussione e di iniziativa che parta comunque da Astrid e dal coinvolgimento delle donne che si mobilitano, per non correre il rischio di «fare» una campagna sterile e poco efficace sopra la testa di Astrid.

Dopo il rifiuto da parte della magistratura di concederle la libertà provvisoria e in attesa del processo che si terrà a Francoforte in settembre, un gruppo di donne note, fra cui Alice Schwarzer, A. Mitchelisch e la ex responsabile del carcere in cui Astrid è oggi imprigionata, si sono dichiarate disponibili ad una forma di cauzione che le garantisca una entrata fissa, per permettere la sua liberazione. Astrid sembra star bene (per quanto lo permettano le circostanze), non si trova in isolamento, può ricevere visite e parlare con le altre detenute. Per settembre c'è la proposta di un convegno e di una manifestazione di piazza.

Un'altra donna incarcerata in Germania si chiama Irmgard Möller, che insieme ad altri prigionieri politici aveva iniziato uno sciopero della fa-

me da maggio, dal 20 giugno anche quello della sete, l'ultima arma in questa loro lotta per ottenere delle condizioni di prigione più «umane», che possano permettere una sopravvivenza fisica e una minima identità psichica. Il 26 del mese scorso hanno interrotto queste iniziative per non morire, in una situazione — come afferma un comunicato stampa di uno degli avvocati «in cui il PM ha dichiarato che Irmgard non sarà sottoposta alla alimentazione forzata, dopo che il medico carcerario ha clinicamente dichiarato che essa sarà ripresa solo quando Irmgard sarà priva di coscienza, cioè quando sarà troppo tardi; la polizia e la giustizia intendono lasciarla morire di fame».

Cosa chiede Irmgard? Vuole essere trasferita per essere insieme ad altre donne e porre fine al suo stato di isolamento. Per continuare e dare più forza alle richieste dei detenuti si è formata una commissione internazionale composta da personalità francesi, inglesi e tedesche per trattare con le autorità giuridiche; una commissione che dovrebbe essere sostenuta dall'opinione pubblica internazionale per aumentare le pur minime possibilità che lo stato tedesco ceda alle richieste dei detenuti. A metà maggio l'avvocato Frommann di Berlino ha tenuto già una conferenza stampa a Parigi. Un appello contro lo stato di isolamento di Irmgard e per il suo trasferimento è stato firmato da più di 400 personalità, tra cui Jean-Paul Sartre, Wolf Biermann e tanti altri.

Milano - Coordinamento donne FLM zona Romana

È più facile partire dalla fabbrica che dalla "condizione femminile"

Intervista con Lella Ferrari, funzionaria sindacale

Ogni zona di Milano in realtà è quasi una provincia, il territorio è molto esteso. La zona Romana va dal centro storico della città ai paesi del circondario milanese, comprende ben 258 fabbriche metalmeccaniche. Sono andata a trovare nella sede della FLM Lella Ferrari funzionaria sindacale di zona, lavora per il coordinamento delle donne FLM. La sede è formata da un negozio che dà sulla strada, ma trasformato in un perfetto ufficio: telefoni in ogni stanza, macchine da scrivere elettriche, scrivanie e un pannello pieno di fotografie, quasi tutte rappresentanti cortei e bandiere rosse.

Lella mi fa aspettare un po': sta battendo a macchina, traccia righe e calcola percentuali, batte velocissima, ne viene fuori un perfetto questionario.

«Sono così veloce perché prima facevo la dattilografa in una multinazionale americana». Lella ha 23 anni, lavora da quando aveva 15, prima già in fabbrica, era una delegata molto attiva. La funzionaria sindacale la fa da circa sei mesi, ha accettato di farlo su richiesta del sindacato stesso. «Questo lavoro in fondo mi piace, anche se mi assorbe molto: sai alla fine le assemblee che vai a gestire le fai da mestiere, da specialista, anche se in fabbrica ci sono stata per anni e so cosa vuol dire. Quando ero impiegata facevo le mie ore come da contratto e il rapporto era ben chiaro. Ora l'orario lo gestisco io, ma la mia disponibilità è illimitata, alla fine le ore di lavoro che fai non le conti più».

Lella mi porta a mangiare in una piccola trattoria dove va di solito. Viene anche un altro funzionario: «Tanto è bravo, non si intromette nella nostra chiacchierata» mi rassicura. Mangiando mi racconta il lavoro che si svolge all'interno del coordinamento delle donne. «Tre anni fa come FLM abbiamo costituito una commissione femminile. E' stato un completo fallimento. E' incredibile: alle nostre iniziative le operaie non venivano. Abbiamo fatto un corso sulla salute, la famiglia e il

lavoro. Hanno partecipato circa 60-70 donne, quasi tutte impiegate, e quelle che già erano attive in fabbrica. Le operaie saranno state una quindicina in tutto. Insomma praticamente ci parlavamo addosso. Affrontavamo tematiche di rimando che ci arrivavano dal movimento femminista. Ci si occupava più del personale, e dopo un po' che ci raccontavamo che tipo di rapporto avevamo con il nostro compagno non ne potevamo più».

Alle operaie interessava discutere di problemi più concreti. Facevano lotte di reparto e di linea, erano coinvolgibili su temi più specifici che riguardavano la gestione materiale del loro lavoro in fabbrica. Di tutta la categoria il 50 per cento dei metalmeccanici sono al terzo livello, di questo 50 per cento l'80 per cento sono donne. C'è bisogno di discutere di inquadramento e salario, temi per le donne da sempre trascurati, e che le donne ora continuano a richiedere. Alla Borletti e alla Face standard in questo ultimo periodo si è ottenuto per un gruppo consistente di donne il passaggio di categoria dal terzo al quarto livello. Questo con la lotta per l'applicazione della legge di parità. Queste stesse donne che le lotte in fabbrica le fanno ai nostri coordinamenti non venivano. Ora la commissione femminile è stata sciolta e i coordinamenti sono più aperti, più rivolti alle operaie e alle loro tematiche specifiche».

Le riunioni con loro le fac-

ciamo alle cinque, anche se fanno ancora fatica a partecipare perché una volta finito il lavoro in fabbrica le attende la gestione dei figli e della casa. Anche per questi motivi la problematica della professionalità, molto importante in particolare per le donne, è difficile da affrontare. Alla Necchi ai corsi di formazione professionale chiesti dal consiglio di fabbrica e pagati dall'azienda le donne non partecipavano.

Ma anche il sindacato trascura il problema della professionalità per le donne. A Gorgonzola in una fabbrica il sindacato stesso ha firmato un accordo per l'aumento salariale agli uomini e non per le donne. Nello stesso tempo il sindacato cerca di inserire almeno una percentuale minima di donne da tutte le parti: nell'ultimo congresso, nel '76 sono state messe a forza 10 donne nel direttivo provinciale. Da tutte è stata vissuta così: «mi mettono dentro solo perché sono donna». Insomma sembra che tutti abbiano capito che le donne sono un grosso potenziale di lotta. In realtà sono quelle che più di tutti mettono in discussione la complessività della vita. Nelle fabbriche hanno messo in discussione l'organizzazione del lavoro. All'Alfa Romeo quando le hanno messe a lavorare ai fornì, un lavoro bestiale, inumano, hanno scioperato e su questo hanno coinvolto una buona parte di gente».

Comunque sembra che Lella dia un giudizio positivo su come adesso i coordinamenti funzionano. Superata la formula «parliamo della problematica femminile in generale» i coordinamenti sono nati in quasi tutte le zone di Milano: oltre alla romana funzionano anche in zona Solari, Lambrate, Sempione, San Siro.

(a cura di Serenella)

Processo per strupro senza femministe

Condannati a Roma 12 ragazzi di San Basilio che violentarono e rapinarono due donne prostitute

del processo è stato giudicato dai più corretto. Nessuna domanda provocatoria a una delle donne che ha testimoniato, spiegando che i soldi e gli oggetti rapinati le erano stati restituiti (le due donne non si sono costituite parte civile), nessuna basezza macroscopica nelle arringhe degli avvocati della difesa, neanche i fascisti, ha messo in dubbio l'esistenza della violenza carnale, alludendo alla professione delle donne.

In tribunale si commentava «un segno dei tempi: oramai nessun avvocato si azzarda più dopo la figuraccia fatta dai colleghi nel filmato alla televisione».

L'unico problema «giuridico» sollevato riguardava l'esistenza del reato di «ratto a scopo di

libidine», messo in dubbio da chi diceva che non può essere considerato «ratto» raccogliere sulla propria macchina una prostituta che sosta sulla strada. Alcuni degli stupratori forse usciranno presto (uno aveva sedici anni quando accaddero gli episodi), altri avranno la vita segnata dal carcere. Due donne hanno avuto in qualche modo riconosciuta la loro dignità, senza il bisogno di movimenti esterni che le sostengono.

Eredi però, forse inconsapevoli, di un patrimonio di lotte delle donne. Resta il problema di capire, senza facili sociologismi, il perché. Perché 14 ragazzi di borgata si scatenano in queste tragiche avventure, senza neppure avere

la consapevolezza di fare violenza.

Tutto sembra essere incominciato da una cosa che sembra non c'entrava niente: dal fatto che uno degli stupratori si era innamorato di una delle due sorelle. Ma quando questa sua storia è diventata patrimonio ed esperienza del «gruppo», l'amata è rimasta solo un oggetto da usare collettivamente per affermare virilità.

Torino

Assemblea nella Casa delle donne di via Giulia alle ore 9 di giovedì 5. Si parlerà dei rapporti col Comune.

Trieste

Si celebra oggi alle ore 8,30 il processo d'appello per la violenza contro una giovane donna di Muggia. In primo grado il collettivo per la salute della donna era stato accolto come parte civile. Gli imputati, 2 giovani jugoslavi, erano stati condannati a pene pesantissime, 10 e 11 anni; il dubbio è che siano affiorati nei giudici antichi odii antisemiti.

Protagonista di domani sarà una corte d'appello particolarmente «destrosa». Il principe del foro avv. Kostoris, che difenderà gli imputati, si è distinto nei giorni scorsi per avere definito un errore giudiziario la condanna dei fascisti per la strage di Peteano e per avere sostenuto sul giornale locale che è «una stravaganza e una turpitudine» la richiesta di parte civile delle donne. La coreografia sarà arricchita da un corpo di ballo di 200 carabinieri.

"Ho fatto di voi un popolo di mezzo"

Il vasto altiplano iraniano è stato da sempre un luogo d'incontro: di popoli, di culture, di razze, di storie individuali e collettive. La nostra ignoranza di occidentali un po' presuntuosi è stata sottolineata, nei mesi caldi della rivoluzione islamica un po' da tutti i corrispondenti del giornale europei e statunitensi. E', purtroppo un atteggiamento che continua: si parla molto di esclusioni e di tribunali islamici, delle divergenze tra ayatollah. Ma non si vede una cosa che pure è molto grande: oggi, per la prima volta da qualche secolo in Iran est ed ovest sono di fronte, a pochi metri di distanza l'uno dall'altro.

Si tratta di parlare di cultura. E gli sviluppi, le scelte culturali non possono non influenzare le vicende politiche di paese in una delicata fase di ricostruzione sulle macerie lasciate da una delle dittature più feroci dell'epoca moderna, di difficile ricerca di un'identità nazionale che il colonialismo e l'imperialismo si sono sforzati — oggi lo possiamo dire — invano di cancellare. Cominciamo con queste pagine un lavoro di documentazione — certo una prima ed insufficiente «infarinatura» — che ritengiamo essere indispensabile per far fronte alla sfida che l'Iran ha lanciato al mondo moderno.

All'introduzione che pubblichiamo oggi faranno seguito i resoconti di colloqui svoltisi recentemente, in Iran, con due filosofi musulmani, con uno scrittore latto, e con un ex vice ministro della Cultura, dimessosi il mese scorso proprio dopo aver constatato la difficoltà di far procedere nel paese un programma culturale innovatore e non monologico. E un profilo dell'intellettuale musulmano Ali Sharati, che avrà punto vedere la rivoluzione alla quale lavorava.

Gli «Ariani» o «indoeuropei»,

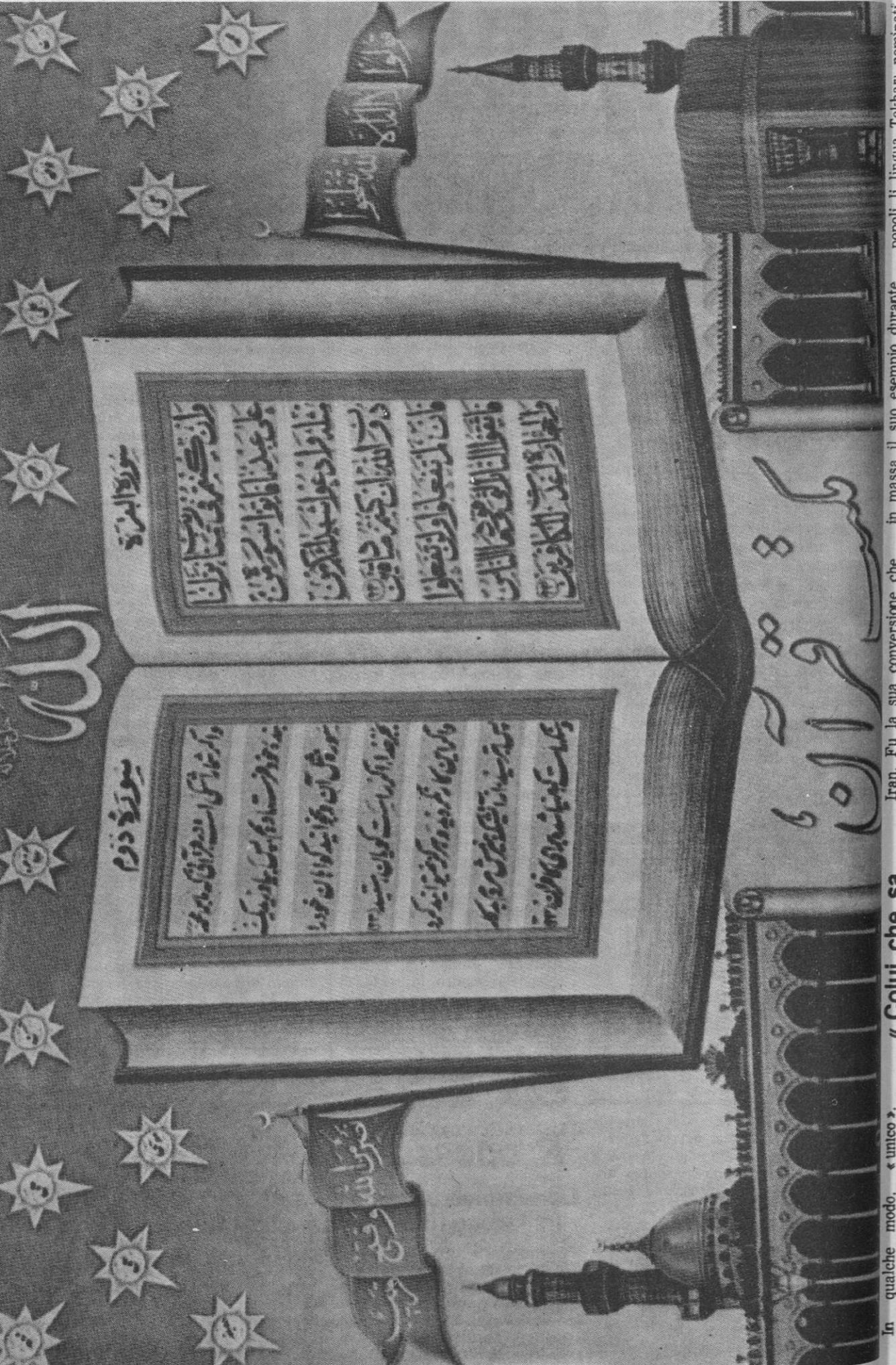
la ormai debole dinastia dei Sasani, nel VII secolo d.C.

...L'Islam e L'Iran moderno

Cos'è rimasto di questo (e di tutto il resto) nell'Iran di oggi, nel paese dello scià, della rivoluzione, di Khomeini e dei tribunali islamici? Per un osservatore superficiale è facile rispondere «nulla». Ma a ben guardare i palazzi di Teheran, le moschee di Isfahan ed i villaggi sul Mar Caspio, i colori della gente ed i suoi fantasiosi vestiti, le ragazze dell'università, blue jeans, maglietta aderente e tchador non è difficile ritrovare la caratteristica che ha da sempre distinto l'Iran. «Ho fatto di voi un popolo di mezzo» è scritto nel Corano: e ancora: «Andate a prendere la conoscenza dov'è, anche fosse in Cina». E da sempre alla posizione geografica centrale tra Oriente ed Occidente dell'Iran, ha corrisposto il suo ruolo culturale di punto d'incontro e di confusione: la tolleranza persiana e la gentilezza cinese, la fermezza dell'Islam e l'attivismo occidentale sono amalgamate in un miscuglio che comprende tutte pur essendo diverse da tutte.

Anche in tempi più recenti il destino degli iraniani non si è discostato dai suoi binari tradizionali. Centri di resistenza allo sciamano sono stati, prima delle moschee, i «circoli culturali» e l'emigrazione forzata di gran parte delle «migliori menti» di molte generazioni di iraniani ha lasciato un segno, e un patrimonio, che solo l'ottusità integralista di una parte dei religiosi può pretendere di cancellare con un colpo di spugna. Quelli che oggi vengono chiamati «intellettuali»

guidano i cammelli»



E' un compito difficile per i religiosi, e in particolare per dei

popoli li lingua Tokhari nominati

più volte dalla

tradizione iraniana e gli Yueh-chih con i Kushan,

Iran. Fu la sua conversione che in massa il suo esempio durante

una lunga sosta nella città di Susa, nell'Iran meridionale. An-

che solo i loro

in qualche modo, «unico».

Quello che è certo è che, da

qualsiasi parte venissero, e do-

minato, i nomadismo, la loro mi-

grazione, la sua conversione che

segno il trionfo di Zoroastro, pri-

ma duramente osteggiato dai suoi

popoli, la sua conversione che

in qualche modo, «unico».

tato la difficoltà di far procedere nel paese un programma culturale innovatore e non monologico. E' un profilo dell'intellettuale musulmano Ali Sharai.

In qualche modo, «unico», Quello che è certo è che, da qualsiasi parte venissero e dovunque li portassero le loro migrazioni, incontrarono sul loro cammino altri popoli, altre tradizioni, altre culture ed altre società, dall'incontro e dallo scontro con le quali nacquero le «grandi culture» asiatiche così come noi le abbiamo conosciute. Gli Arieri erano mischiati con gli Urartiani, i Maneiti gli Elamiti già da mille anni, già i primi avamposti degli invasori era-no sistemati al di là della catena montuosa dell'Hindu Kush, quando apparve, in una zona impennata dell'altipiano iraniano il messaggero di Ahura Mazda, il predicatore «che sa guidare i cammelli»: Zoroastro.

Dicono: Ci saranno, dopo, il Paradiso e le Huri
Dicono: Ci saranno laggiai, e vino e latte e miele
Che male v'è allora se, qui, ci sceglio vino ed amanti
Quando, alla fine di tutto, così sarà ancora?

Il mito del diluvio

Il terzo dei miti di base dei popoli mediterranei è il mito del Diluvio. In questo caso il frammentario mito Sumerio è stato considerevolmente sviluppato nella sua forma Babilonica ed è stato incorporato nell'Epic di Gilgamesh. Il mito del diluvio è legato all'Epic di Gilgamesh come parte delle avventure del suo protagonista. Un tema mitologico completamente assente — per quanto ne sappiamo — dalla mitologia sumerica centrale nella mitologia Semitica è quello dell'esistenza della malattia e della morte, e la ricerca dell'immortalità. Nell'Epic di Gilgamesh il problema si pone a Gilgamesh con la morte del suo compagno Enkidu... Dopo la descrizione della morte di Enkidu ed il lamento di Gilgamesh per l'amico perso, Gilgamesh è angoscioso al pensiero della morte. «Quando sarò morto, non sarò come Enkidu? Vago per la steppa, con la paura della morte». L'unico uomo di cui si sappia che è sfuggito alla morte e che ha ottenuto l'immortalità è l'antenato di Gilgamesh di nome Utnapishtim, l'equivalente del babilonese Ziusudra, l'eroe del Diluvio. Gilgamesh decide di andare in cerca del suo antenato per scoprire il segreto dell'immortalità. Dopo un viaggio lungo e pieno di pericoli lo raggiunge, e Utnapishtim comincia col dirgli che la storia di cui narra è un segreto degli dei. Parla di sé come di un uomo di Shurrapak, la più antica delle città d'Akkad. Egli rivela che gli dei hanno deciso di distruggere qualsiasi seme di vita sulla terra, senza fornire le ragioni che hanno spinto gli dei a questa decisione. Egli consiglia di appron-

tare una nave per portare in salvo «i semi di tutte le cose vive...» Utnapishtim chiede ad Ea come spiegherà agli altri abitanti di Shurrapak i suoi preparativi, ed Ea gli consiglia di dir loro che Enil lo ha bandito dai suoi territori. Così Utnapishtim descrive i preparativi: (Tutto ciò che avevo) lo misi su di lei. Tutto l'argento che avevo lo misi su di lei. Tutto ciò che avevo di tutto ciò che vive lo misi su di lei. Tutta la famiglia ed i bambini feci salire a bordo. Le bestie dei campi, le selvagge creature dei campi.

Tutti gli artigiani feci salire a bordo. Segue una vivace descrizione della tempesta. Isthar, che apparentemente aveva incitato gli dei a distruggere l'umanità, strilla deplorando il suo stesso agire, mentre gli altri dei piangono con lei. La tempesta dura sei giorni e sei notti. Il settimo giorno si placa. Utnapishtim aspetta sette giorni e manda fuori un colombino che torna senza aver trovato un posto per riposare. Poi una rondine che ritorna anch'essa. Poi un corvo che trova del cibo ma non ritorna. Allora fa uscire tutti quelli che sono sulla nave e offre sacrifici. Gli dei giungono presto e pregano di non dimen-ticare mai quel che è successo. Enil, placato, benedice Utnapishtim e sua moglie e dona loro l'immortalità.

(da Middle Eastern Mythology, di S.M. Hooke, ed. Pelican)

« Colui che sa guidare i cammelli »

La figura di Zoroastro è avvolta nel mistero e nella leggenda. La tradizione zoroastriana più recente, seguita anche da alcuni autori musulmani, dà per la sua nascita la data di 258 anni prima di Alessandro il Grande, quindi circa il 390 a.C., ma alcuni hanno sollevato l'ipotesi che si tratti di un numero con un suo significato esoterico particolare. E' interessante notare come anche il buddhismo usi questa «datazione in negativo»: nel caso di Budda si parte dal regno di Tschoka, il sovrano indiano della dinastia Mauria, che dopo aver conquistato un impero i cui confini si stendevano dal Mar Arabico fino al sud del golfo del Bengala, si convertì finendo monaco a Ceylon. E, come Buddha con Ashoka, Zoroastro ha uno stretto rapporto col potente Vishnupa, che regnava sull'est dell'Asia centrale, incerta la loro stessa esistenza come un tutto.

Il mito del diluvio

E' il mito del Diluvio. In questo caso il frammentario mito Sumerio è stato considerevolmente sviluppato nella sua forma Babilonica ed è stato incorporato nell'Epic di Gilgamesh come parte delle avventure del suo protagonista. Un tema mitologico completamente assente — per quanto ne sappiamo — dalla mitologia sumerica centrale nella mitologia Semitica è quello dell'esistenza della malattia e della morte, e la ricerca dell'immortalità. Nell'Epic di Gilgamesh il problema si pone a Gilgamesh con la morte del suo compagno Enkidu... Dopo la descrizione della morte di Enkidu ed il lamento di Gilgamesh per l'amico perso, Gilgamesh è angoscioso al pensiero della morte. «Quando sarò morto, non sarò come Enkidu? Vago per la steppa, con la paura della morte». L'unico uomo di cui si sappia che è sfuggito alla morte e che ha ottenuto l'immortalità è l'antenato di Gilgamesh di nome Utnapishtim, l'equivalente del babilonese Ziusudra, l'eroe del Diluvio. Gilgamesh decide di andare in cerca del suo antenato per scoprire il segreto dell'immortalità. Dopo un viaggio lungo e pieno di pericoli lo raggiunge, e Utnapishtim comincia col dirgli che la storia di cui narra è un segreto degli dei. Parla di sé come di un uomo di Shurrapak, la più antica delle città d'Akkad. Egli rivela che gli dei hanno deciso di distruggere qualsiasi seme di vita sulla terra, senza fornire le ragioni che hanno spinto gli dei a questa decisione. Egli consiglia di appron-

Iran. Fu la sua conversione che segnò il trionfo di Zoroastro, prima duramente osteggiato dai suoi ex colleghi, preti della religione Ariana.

E' lo stesso Zoroastro nei Ghāhātā (la parte a lui attribuita dei libri sacri dello zoroastrismo, le Avesta) a chiamarsi «zaotar», prete. Ecco la sintesi che uno studioso tedesco ha dato delle caratteristiche specifiche della predicazione del profeta: «Prese la credenza negli Ahura dai suoi predecessori. E' probabile che trasformò queste credenze; forse creò 'lu' stesso il nome ēzāhāra Mazda e interpretò gli Ahura come personificazioni delle qualità di un intero popolo. La posizione favorita dell'ashā, che era adorato anche dagli oppositori ēzāhāra non è nuova, non lo è il culto della vacca, che Zoroastro faceva risalire a Fryana, il mitico avo di Kavi Vishtaspa...»

Qual è allora il concetto distintivo che Zoroastro sviluppò al di là delle credenze di Magi e Bramini, e che ne fece uno dei più grandi fondatori di religioni dell'antichità? E' la conoscenza dell'imminente inizio dell'ultima epoca del mondo, nella quale Bene e Male saranno separati uno dall'altro, che egli dette all'umanità. E' la conoscenza che ognuno deve partecipare all'estirpazione della Falshāt e alla costituzione del regno di Dio, davanti al quale tutti gli uomini decreti alla vita pastorale sono uguali, e al ristabilimento del paradiso sulla terra.»

Questo scontro finale tra Bene e Male è simboleggiato, nelle antiche epiche iraniane, da quello tra il popolo dell'Iran e quello di Turan. (Che alcuni hanno identificato nei guerrieri turchi).

I greci...

E, «258» anni più tardi le falangi dei macedoni di Alessandro il Grande entrarono in profondità nel territorio iraniano, mettendo fine al regno di Dario. Il re persiano cadde ucciso dai suoi stessi generali quando — sembra — era sul punto di arrendersi al biondo invasore. Questi sposò la figlia di un nobile persiano e i suoi soldati, di ritorno da una spedizione in India, seguirono

In massa il suo esempio durante una lunga sosta nella città di Susa, nell'Iran meridionale. Anche nella lingua degli iraniani rimasero le tracce della prolunga-ta presenza greca. La lingua franca della burocrazia dell'impero Achamenide (la dinastia di Dario), l'Aramaico, fu affiancato e mischiato col greco: ciò è confermato dalle iscrizioni bilinguali (anche in aramaico) che Ashoka lasciò a Qandahar, nelle zone abitate da popoli di origine greca ed iraniana.

...i cinesi

Su questo e su molto altro si stesse, come un velo, l'Islam quando le tribù dei guerrieri beduini dalla fede comune, attaccarono

Anche i Cinesi sono arrivati, tra il 174 ed il 130 a.C., nell'altipiano iraniano. Fonti cinesi raccontano che in quei tempi longani l'espansione dell'impero della dinastia Han fu causa dello spostamento verso l'ovest di un popolo chiamato Hsiung-nu. Questi, a loro volta, attaccarono e sconfissero gli Yuez-chih, che furono costretti a migrare verso Bactria, nella zona che oggi è a cavallo tra Iran ed Afghanistan. Ma qui essi furono inseguiti dai Wu-sun, vassalli dei principi Hsiung-nu, che conquistarono Bactria. Secondo alcuni studiosi gli Wu-sun si possono identificare con i

Il grano d'ogni speranza andrà, alla fine, sull'aia.
Ed il Giardino ed il Palazzo rimarranno senza di noi.
E dunque il tuo oro ed il tuo argento fino all'ultimo soldo
Spendi insieme all'Amico; rimarrà, altrimenti, al Nemico.
(Omar Khayyam, poeta persiano vissuto a cavallo tra l'undicesimo ed il dodicesimo secolo)

Poi che null'altro che vacuo vento ci resta d'ogni cosa ch'esiste
Poi che difetto e sconfitta colgono al fine ogni cosa,
Considera bene: ogni cosa che è, è in realtà, nulla
Medita bene: ogni cosa ch'è nulla, è in realtà tutto.
(Omar Khayyam, poeta persiano vissuto a cavallo tra l'undicesimo ed il dodicesimo secolo)

In massa il suo esempio durante una lunga sosta nella città di Susa, nell'Iran meridionale. Anche nella lingua degli iraniani rimasero le tracce della prolunga-ta presenza greca. La lingua franca della burocrazia dell'impero Achamenide (la dinastia di Dario), l'Aramaico, fu affiancato e mischiato col greco: ciò è confermato dalle iscrizioni bilinguali (anche in aramaico) che Ashoka lasciò a Qandahar, nelle zone abitate da popoli di origine greca ed iraniana.

E' un compito difficile per i religiosi, e in particolare per dei religiosi islamici (anche se, come abbiamo visto, «appigli» nel Corano non mancano) ammettere il «diverso da sé», come lo è per gli intellettuali «occidentali» e per marxisti in particolare, soprattutto quando i «diversi» sono dei religiosi islamici; ma è qui che si gioca il futuro dell'Iran, più che sulla composizione del prossimo governo. Sullo spostare il terreno del confronto dalla Politica ad altro: è difficile ma in Iran qualcosa di simile è successo, durante tutto lo scorso anno. Chissà. Se gli islamici sapranno vincere l'integralismo che è dentro di loro, se la sinistra avrà il coraggio di battersi per qualcosa di diverso dal potere... Beniamino Natale



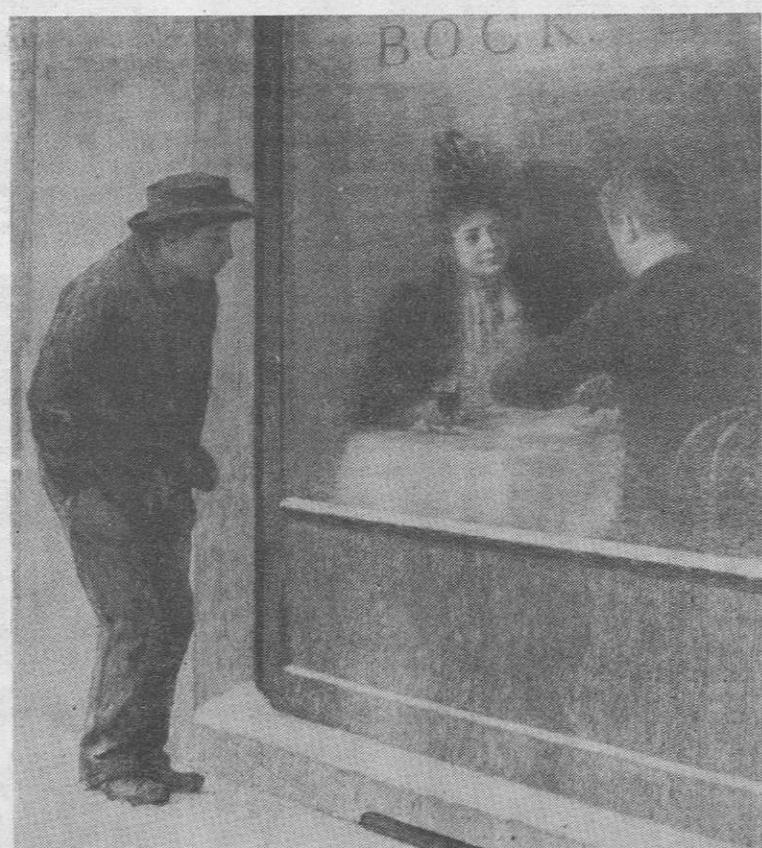
Una mostra fotografica a Milano Arte e sociologia in Italia 1865 - 1915

Non è ancora apparso un solo manifesto che pubblicizza la mostra «Arte e socialità in Italia 1865-1915», aperta fino al 16 settembre alla Permanente di Milano. Eppure non si tratta certo di una mostra di secondo piano. Ecco alcuni dati che danno un'idea della portata dell'iniziativa: tre anni di preparazione; una trentina di studiosi che si sono occupati dell'organizzazione, degli allestimenti delle varie sezioni, dell'imponente catalogo di 800 pagine (non ancora disponibile); 130 fra quadri e sculture e inoltre, al piano superiore, una vasta documentazione sul teatro, musicale e non, sulla letteratura e sulla architettura del periodo in questione. La mostra si propone di indagare il mal esplorato terreno dell'arte italiana di argomento sociale tra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento cercando di chiarire i rapporti che le varie correnti ebbero tra loro, con i realisti e i naturalisti stranieri, con la letteratura e, soprattutto, con i movimenti sociali d'ispirazione umanitaria, populista, anarchica. A tale scopo la mostra è articolata non secondo un criterio cronologico, ma per «temi»: la guerra, l'emigrazione, l'assistenza, l'infortunio e la malattia professionale, la protesta e lo sciopero, il lavoro, l'emarginazione, l'allegoria, la fotografia.

Da opere notissime si passa ad opere recuperate dall'abbandono in cui erano cadute, complice il disprezzo idealistico verso l'arte di «contenuto»: «L'oratore dello sciopero» di Longoni, «Le vittime del lavoro» di Vela, «Vanga e latte» di Patini, «Il cantante a spasso» di Medardo Rosso, «Lo staffato» di Fattori, «Giorni ultimi» di Morbelli e tantissime altre. Ma l'«ospite d'onore» è, senza dubbio, «Il quarto stato» di Pellizza da

Volpedo, di cui si ha così l'occasione di cogliere quella compenetrazione tra luce e trama rigorosamente divisionista che nessuna riproduzione può rendere. «Il quarto stato» è una sorta di sintesi delle opere esposte; sia da un punto di vista iconografico sia da un punto di vista di contenuto. Sottotitolo della mostra è «dal realismo al simbolismo» e l'opera di Pellizza, attraverso la pienezza dell'immagine e la fede in un socialismo non più filantropico, ma consapevole, evita di cadere nell'illustrativismo patetico e nell'allegoria di cui sono piene molte delle opere esposte.

Margherita



«Riflessioni di un affamato», 1893. Costò all'autore, Emilio Longoni, una denuncia per «istigazione all'odio di classe».

MUSICA

Ravenna:

Rassegna del blues italiano a cura della «Libreria La Scimmia» alla Rocca Brancaleone.

Il programma sarà così articolato:

— 6 luglio - Bonini Maurizio (chitarra - slide - voce), Treves blues band (blues elettrico).

— 7 luglio - Maurizio Angeletti (blues acustico - country blues), Acapulco Gold (blue grass-country blues).

— 8 luglio - Roberto Ciotti (chitarra - dobro - armonica - voce).

Il prezzo del biglietto è di lire 2.000, l'abbonamento alle tre serate costa 5.000 lire.

Calabria:

L'Associazione Culturale Jonica, con sede a Roccella Jonica (RC) ha organizzato per l'estate una rassegna di 9 concerti, per il mese di luglio, itineranti per la Calabria. Questo il programma: Severino Gazelloni suonerà alle 21,15 venerdì 6 luglio a Gioiosa Jonica, sabato 7 a Lioni, domenica 8 a Bova.

Venerdì 13, a Siderno, saba-

to 14 a Marina di Gioiosa, domenica 15 a Roccella Jonica, sempre alle 21,15 concerti del Quartetto jazz di Gent, Palermo, Del Frà, Gatto.

Venerdì 20 a Siderno, sabato 21 a Marina di Gioiosa, domenica 22 a Locri, ore 21,15, rappresentazioni di balletto «Viva la danza» diretto da M.G. Garo e E. Cesiro.

TEATRO

Roma:

Si concluderà il 30 luglio, la terza «Rassegna Internazionale di Teatro Popolare Romaeuropa '79», una iniziativa del Teatro Tenda, al cui finanziamento contribuiscono il Ministero dello Spettacolo e quest'anno, anche il Comune.

Alla Rassegna partecipano oltre all'Italia, l'Olanda, il Belgio, l'Unione Sovietica e la Francia. Il Teatro «Maxim Gorki» di Leningrado presenterà, dal 17 al 20 luglio «Storia di un cavallo» di Tolstoj con la regia di Tsvetkov. Il Belgio presente dal 21 al 23 luglio con «Lettres de la prison» di Antonio Gramsci

per la regia di Michel Dezoteix. Il lavoro è allestito dal «Theatre elementaire» che opera attualmente a Bruxelles.

Dal 24 al 29 luglio sarà la volta dell'Olanda con Jango Edwrs in «Pensilpeente Zirkus»: il grande clown, mimo, acrobata-fantasista e cantante torna a Roma dopo il successo nella prima «Romaestate '77». Infine, dal 27 giugno al 30 luglio, si svolgerà nel Teatro Giulio Cesare una rassegna cinematografica, «Tutto Fellini», completamente dedicata al grande regista: saranno programmati, in ordine cronologico, tutti i suoi film da «Luci del varietà» a «Prova d'orchestra».

La Francia presenterà lo spettacolo «Cirque Imaginaire» allestito dal «Cirque Bonjour» di Jean-Baptiste Thierrière. Il 5 luglio sarà a Roma Jean-Louis Barrault, per un incontro con il pubblico di «Romaeuropa».

FLASH

Magazzini Criminali è una nuova rivista di teatro e arti visive sulle più recenti proposte dell'avanguardia. Si stampa a Fi-

Europa jazz '79 a Roma

Dal nostro inviato

Imola — Un festival finalmente non esclusivamente turistico, senza l'angoscioso assillo della sporca coscienza di dedicarlo ai «giovani», altri momenti sempre visti come massa confusa alla quale va fatta ingurgitare ogni sorta di miti, dove il nuovo si appiattisce sulla «novità» della promozione pubblicitaria, e dove l'immagine dei vari simboli prodotti rimane sempre uguale a sé stessa.

In questo senso l'iniziativa imolese di presentare le più svariate esperienze musicali che si vanno facendo in Europa e che finora mai si erano potu-

te ascoltare dal vivo in Italia, è stata una scelta coraggiosa.

Come supporto indispensabile, interventi di operatori musicali con laboratori-seminari hanno operato in tutta la provincia romagnola già dal marzo '79 sotto la guida di Giorgio Gaslini. Contenuto il prezzo dell'biglietto (15000 lire), e splendida la Rocca Sforzesca che ospitava i concerti.

Le cose più belle delle tre serate a cui abbiamo assistito sono venute da «Albert Mangelsdorff» (trombone solo) e dalla «company» del chitarrista inglese Derek Bailey.

Mangelsdorff è sicuramente il trombonista europeo con la più ricca esperienza musicale che riesce a mettere a frutto in qualsiasi contesto si venga a trovare, e il sentirlo da solo per un'ora non ha stancato nessuno del pubblico: alternando degli swing con riffs a delle ricerche con doppi suoni, proponendo una ballad di sua composizione, non è mai scaduto in effetti mostrando una rigorosità del suo discorso musicale che ben pochi altri musicisti europei possono mostrare di possedere.

Con il sestetto di Derek Bailey siamo stati trascinati in un campo dove lo swing oppure il cosiddetto «feeling» di tradizione nero-americano non ha più ragione di esistere: al suo posto si è instaurata l'intensità dei suoni e la frammentazione del ritmo.

Con l'eccezionale batterista giapponese Toshi Tsuchitori, che mai ha usato un elemento jazzistico concentrando la sua attività sui suoi secchi dei bordi dei tamburi, con la mimica, gestualità nevrotica del violoncellista Honsinger in questa occasione meno in gara con il silenzio che altre volte, con il contrabbassista altena alla ricerca di un continuo sonoro strisciando l'archetto in ogni

luogo del suo strumento, frammenti di suoni e di rumori liberamente e continuamente reinventati, quasi per dire che l'improvvisazione è l'unica maniera creativa di fare musica oggi.

Il materiale musicale da loro usato è ricco e colto, tiene conto di tutta l'avanguardia classica europea, l'unico è forse lo stesso Bailey che con gli occhi delle sue armonie raccolge allusioni delle più disparate.

Il solo gruppo italiano presente era quello di Giorgio Gaslini, che per questa occasione ha chiamato con sé musicisti di altre formazioni italiane. Sopra di tutti il polistrumentista Renato Geremia (sax alto, flauto, violino, pianoforte) già da anni sulla scena dell'avanguardia jazzista italiana con l'ottimo trio O.M.C.I., sua una composizione per tre sassofoni e bedori gli altri due) con stupendi assoli di trovesi e dello stesso Geremia che ha potuto offrire nello spazio offerto da una pregevole composizione di Gaslini, un saggio dell'assoluta originalità del suo modo di suonare il violino: un linguaggio il suo che penetra in tutti i luoghi dell'avanguardia jazzistica e non, distillando suoni e silenzi essenziali della musica d'oggi.

Il trio Petrowsky (Germania est) per la prima volta in Italia, ha fatto dell'ottimo free jazz impianto anni '60, con in luce il batterista Guner Sommer. Niente di nuovo come proposta musicale complessiva ma suonata molto bene.

L'ultima citazione spetta di diritto al sassofonista olandese Theo Loevenie, per la prima volta in Italia. Ottimo musicista con preferenze a tempi ben strutturati, l'unico guaio erano i suoi partners, purtroppo assolutamente insufficienti.

Francesco Gerosa

tivamente: Hans Walter Kaempf, Tamas Breitner, Guerrino Gruber.

RIVISTE

Il quarto numero dei «Quaderni del Comitato Siciliano per il controllo delle scelte energetiche» (L. 1.500), dedicato interamente alla tematica nucleare. Il corpo centrale è una riedizione della relazione sul nucleare al seminario «Energia e Società» che il comitato ha organizzato a Palermo nel Maggio-Giugno del '78.

Sono in effetti trattati gli aspetti sia fisici che economici del nucleare, così come i problemi della sicurezza e quelli connessi al ciclo e su cosa è successo e un pezzo sulla centrale CANDU che è quella che si vuole imporre in Sicilia e in Sardegna.

I quaderni possono essere richiesti sia alle sedi locali del comitato, Palermo, p. A. Gentili 6, o Messina, v. Panini 12, sia al Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche di Roma, via della Consul-

ta 50, tel. 480808.

lettere

stati scolpiti e consumati nel carcere di Rebibbia dove una montatura "democratica" di stato, mi tenne dall'Aprile del 1968 in arresto "preventivo" per un anno e mezzo (La poesia termina infatti con « Perché abito in Via Bartolo Longo 92 Rebibbia e chiudo / tende verdi / d'insetti / nel sole).

Mi dispiace molto vedere che un giornale di controinformazione come io ho sempre stimato essere il vostro, continui l'opera di distorsione dei mass-media che fin dall'ora non hanno mai perduto l'occasione per manipolare pesantemente la mia realtà. Credo comunque che se come scrive il Messaggero la lettura delle mie poesie "ha potuto reggere", ciò è forse dovuto al fatto che quando ho parlato di galera, di comunismo o di qualsiasi altra cosa, evidentemente si è percepito che non stavo trattando solo categorie letterarie, ma processi reali passati, presenti...

E questo nonostante il paradosso di trovarmi su un palco non amato né da me, né dal cosiddetto "pubblico" questa parola non mi piace... avrei preferito vivere la situazione in modo diverso. Per esempio già dal pomeriggio si formavano raggruppamenti spontanei sulla spiaggia in cui poeti e non (?), satelliti di esperienze e curiosità, creavano uno spettacolo totale di cui tutti erano parte e nessuno escluso, in cui lo spettacolo si viveva dall'interno - strana magia che si è voluta esorcizzare con strutture stabilite, frattura di carne - versi - pensieri..

Io non sono né l'organizzazione, né un poeta "ufficiale", il mio potere è nullo. Sono stata "calorosamente invitata", ma non ho preso una lira (a differenza degli altri poeti soprattutto internazionali), non ho mai accettato la logica del poeta del salotto, del pettigolezzo,

della setta segreta... Ho accettato di partecipare solo per stravolgere uno schema, anche il mio, il masochismo, il moralismo, la ghettizzazione... Perché essere afasci sempre? Mi sono voluta sporcate le mani, entrare nella contraddizione, in una separazione data che quotidianamente si ripropone spesso inosservata e che a Castelporziano è invece esplosa con più violenza e con apparente maggiore realtà.

Ci sarebbero da dire molte, troppe cose sui retroscena della manifestazione, per non farne una lettura superficiale marcatà dal realismo percettivo, ma per dare una valutazione politica e praticare criticamente un happening che ha finito stranamente per dare buon gioco proprio al mito, all'ordine, al divismo, fermo restando il fatto dell'importanza dell'avvenimento avvenuto forse troppo tardi.

Ciao Daniela Ripetti

P. S. — Dedico queste poesie particolarmente ai compagni in carcere. Troppi compagni sono detenuti nelle prigioni di vari paesi capitalistici spesso e volentieri per fantomatici e labili indizi (il 7 aprile è un caso?) Troppi compagni vivono in isolamento coatto, massacrati fisicamente e psicologicamente senza che vengano rispettati i più elementari diritti umani.

Un grave silenzio, una grave dimenticanza e deformazione pesano su queste pesantissime esclusioni, un rifiuto di analisi politica, un rifiuto psicologico, una rimozione che è una colpa.

Persino i "diversi" hanno paura dei diversi, cupe e frivole sette dividono e rendono impotente la forza della diversità, la forza dell'antagonismo.

Anche molti intellettuali, molti cosiddetti "poeti" impegnati in congreghe artistiche e giochi di potere devono indiziarsi

La DISCO-MUSIK è stata definitivamente sconfitta.

Alla maxi-discoteca ODISSEA 2001 via delle Forze Armate 40/42 — Milano — TUTTI I GIORNI (lunedì e martedì riposo) dalle 21,30 alle 2 si balla e si ascolta esclusivamente musica ROCK®GAE insaporita da HORS-D'OEUVRE PUNK. Ingresso con consumazione L. 2000.

di reato.

Il reato è la celebrazione di sé, il silenzio o l'assenso passivo e attivo ad una distorsione dell'informazione.

E' l'ora di uscire dalle pagine morte, si fa urgente renderle vive anche a costo di scriverle a caro prezzo... Così molti, da prezzolati, si renderebbero finalmente paganti saldando i conti con la propria censura.

Quante galere abbiamo sulla coscienza in Italia?

LA VOGLIA DI RISONDERTI ORA PRENDE FORMA...

Caro Alessandro (e care compagne/i),

una voglia incredibile di risponderti ora prende forma, anche se con difficoltà... hai proprio ragione nel dire che è difficile raccontare la propria vita, non è solo la paura degli altri, ma una paura incredibile di non capire la dinamica delle mille emozioni contrastanti che ci portiamo dentro.

Ma d'altra parte mi dico che proprio questa è la nostra forza: l'aver compreso per anni nel buio dei sotterranei (dove ci hanno spinto) il nostro

sentire, l'ha acuzzato, l'ha esaltato, gli ha dato una sensibilità particolare fatta di ombre, di sfumature e di piccoli gesti, che acquistano per noi un significato di vita, di ricerca e di... sofferenza.

Questo però significa aver elaborato un linguaggio diverso, aver infranto la parola, anche se per paura, anche se poi abbiamo ricercato un codice diverso; significa capire attraverso gli sguardi: i fremiti del corpo, il desiderio.

L'impossibilità di amare nei canoni tradizionali ci ha spinto a cercare l'amore ovunque, anche se poi troppo spesso tutto ciò si è rivelato solo la rincorsa di un fantasma... ma che bel fantasma!

Questo però non può più bastarci perché se è vero che è un fiore che non vuole appassire, è anche vero che tanti altri fiori sono pronti a sbocciare. E nel riprendersi la possibilità di realizzare il sogno forse riusciremo a vivere tanti sogni. Perché solo vivendo appieno la nostra diversità nella luce potremo svilupparla, amplificiarla, farla conoscere e dare il nostro contributo ad una visione diversa della vita, dell'amore, della lotta.

Un grosso bacio

Pino del collettivo omosessuale
N.A.R.C.I.S.O.

annunci

Spettacoli

NAPOLI. Nei giorni 8-9 luglio si svolgeranno a Napoli nel cortile del Maschio Angioino, gli incontri internazionali delle donne del jazz, e « La musica è una donna meravigliosa », a cura dello Riegel studio, Napoli. A questi incontri parteciperanno alcuni gruppi presenti alla prima rassegna internazionale delle donne nel jazz, ideata ed organizzata dall'associazione « giro di valzer » di Roma. Programma: 8 luglio: Stephanie Chapman, Rita Christine, Jonée; 9 luglio: Tintomara (quartetto) Roberta Escamilia, Garrison (trio).

MUSICA in Sicilia. Pino Massi con un gruppo di siciliani, tiene dai primi di luglio per tutto il periodo estivo un seminario gratuito teorico-pratico sulla musica popolare mediterranea. Il luogo degli incontri è la spiaggia Tibera di Selinunte. Arriverà muniti almeno di sacco a pelo. Il gruppo è anche disposto a partecipare a feste, rassegne, concerti, in Sicilia con un proprio spettacolo. In questo caso telefonare a Clara 0923-22741.

IL COLLETTIVO MARCA, vuole mettersi in contatto con musicisti e cantautori. Lollo, Manfredi, Gianco, Fornari, ecc., da settembre, inoltre, tutti i gruppi musicali e teatrali della zona e no si mettano in contatto con noi, per fare un raduno. L'indirizzo è Collettivo Marca, presso Mauro Spolini via Vitali 49, 31015 Cognato.

negliano (TV), telefono 0438/34020 (ore pasti). CERCIG compagno che faccia cabaret, musica popolare, animazione, mimo per spettacoli. Tel. 02-

IL NUMERO 2 di Alternativa è uscito... è quasi uscito... sta uscendo... La rivista c'è, la distribuzione quasi. Cercatelo nelle solite librerie e grazie per la pazienza. Su questo numero: un articolo di Fernando da Pivano; Il sole a scuola II: Chi ha paura della radio? II: Tre idee solari: muoversi col sole; l'energia azzurra; Sopravvivenza urbana; Notizie, recensioni, le rubriche. Alternativa n. 2 si può anche richiedere inviando lire 1.200 (anche in francobolli) a Alternative, Casella Postale 6 - Roma Centro.

PRECARI dell'università a Roma sabato 7 luglio alle ore 10 nell'auletta di Botanica, riunione del coordinamento nazionale. Continuerà domenica 8 luglio. Odg: definizione di una piattaforma comune, iniziative nazionali nei confronti dei partiti e del sindacato, iniziative di lotta, coordinamento nazionale delle vertenze legali.

PIRECARI dell'università a Roma sabato 7 luglio alle ore 10 nell'auletta di Botanica, riunione del coordinamento nazionale. Continuerà domenica 8 luglio. Odg: definizione di una piattaforma comune, iniziative nazionali nei confronti dei partiti e del sindacato, iniziative di lotta, coordinamento nazionale delle vertenze legali.

Manifestazioni

DOMENICA 8 luglio manifestazione contro il reattore nucleare sperimentale del Brasimone e contro l'energia padrona. Organizzata dai comitati antinucleari toscani. Concentramenti: Prato ore 9 in piazza d'Armi (per Versilia, Valdinievole, Lucca, ecc.). Bologna, ore 9 in piazza Maggiore (per l'Emilia); Prato, ore 9 in piazza delle Carceri (per Firenze, Poggio e Calano, Signa, Mugello, ecc.). Per i compagni di Firenze il concentramento è alle 8 alla Fortezza davanti il palazzo dei Congressi. Comunque ci si trova a Castiglion del Pepoli (Appennino tosco-emiliano uscita autostrada del Sole a Roncobilaccio) alle ore 15. Alle ore 16 Marcia, a piedi fino al reattore PEC.

PERSONALI

PER GIORGIO compagno gay di Milano: ti ho conosciuto il 29 giugno a Castelporziano durante il festival della poesia. Dopo andavi in Sicilia, fatti sentire con urgenza per darmi il tuo recapito poiché a breve scadenza sarò a Milano. Quindi per te o per chiunque ti conosca in mio indirizzo.

Raffaele Anello, telefono 7584270, via Cesaria 25 - 00185 Roma.

CHIARA devi telefonare a casa mia per urgenti comunicazioni. I.P.

RADIO Suono di Messina.

Siamo compagni della Radio Popolare di Trapani (Enna).

siamo interessati all'acquisto

dell'antenna, telefonare dalle 14 alle 15 a Nuccio.

VORREI fare le vacanze in moto dal 15 al 30 luglio, es-

sendo solo cerco compagnia disposta a viaggiare con me, tel. 030-394044 (dopo le ore 20, chiedere di Pietro). PENSO di essere in Italia nel mese di agosto e sarei molto interessata a conoscere compagni-italiani per controcambiare idee e momenti gradevoli. Possibilità di soggiorno a Parigi. Aspetto scritti a Helene Molina, 12 Rue Edmond Roger 75015 Parigi.

CERCO compagnie solo zone Veneto non oltre i 18 anni per andare a Londra. Telefonare fino alle 9.30 di mattina all'88126 (041) e chiedere di Alberto.

A FINE MESE è già volatilizzato perciò vorrei trovare qualcuno con cui dividere l'appartamento (nuovo e grande) e le spese.

Ho 30 anni, indipendente, disinbito, tranquillo. Ri-

to gay intelligenti, assicuro massima libertà reciproca.

Scrivere Patente auto 75350 fermo posta Noala (Venezia).

TRE COMPAGNI calabresi cercano lavoro nel periodo settembre-ottobre per la raccolta della frutta in Emilia Romagna. Tel. allo 0967-45174 ore pasti. Chiedere di Aldo.

VORREI iniziare assidua corrispondenza con amiche, possibilmente compagnie di tutta Italia. Scrivere ad Antonio Facci-Tosatti Fermo pa-

sa 41100 Modena.

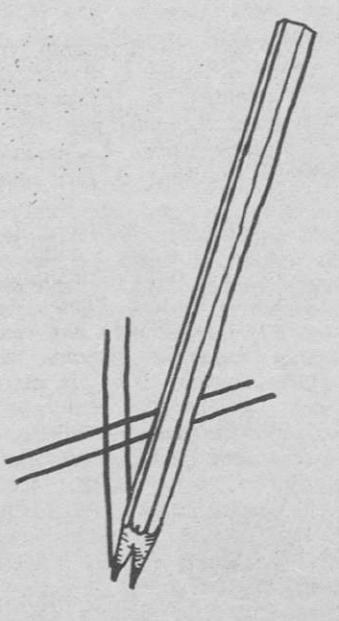
SCARICATO MALE in non

felice età, ho tanto calore,

tenerezza da dare e ricevere.

Cerco compagnia amica anche se incasidata, sfuggita con cui alutarci, tirarsi fuori dall'acqua in due.

Patente auto 240876 fermo posta centrale Padova



HO PARLATO DI GALERE, DI COMUNISMO COME PROCESSI REALI PASSATI E PRESENTI

Cari compagni,

Sono Daniela Ripetti « la poesia » che nell'articolo "I poeti e le strane creature" avete citato in questi termini: « Subito dopo viene Daniela Ripetti che spiega perché ha scolpito dei nudi nel vuoto; ma prima che abbia finito fa la sua comparsa uno dei protagonisti di queste serate: il disagio di vivere nelle succinte vesti di una ragazza meridionale... ».

Vorrei precisare a questo proposito che la frase della poesia ricordata è: « Perché ho scolpito Pasti - Nudi nel vuoto... » e che questi pasti nudi sono

IL MALE Presenta:
COSA C'E' IN CUCINA

ANTIPASTO:
1 RACCONTO DI TOPOR
ILLUSTRATO DA PERINI. pg. 4

PRIMO PIATTO:
POESIA, LE IMMAGINI DEGLI IMMAGINIFICI. pg. 5

PIATTO DI RESISTENZA:
EDITORIALE DI W. BOURROGH ©
STORIA DI WILLEM

SECONDO PIATTO:
LUCIO DALLA & TONI D'ALLARA pg. 15

"CARLOS," DI STEFANO BENNI

FORMAGGI:
ZAMBERLETTI E I SUOI PIROSACFI
L'ARTE SOLARE DI A. SOLINI

FRUTTA:
ADELINA E UN UOMO?
DOLCI E CAFFÈ

pagina aperta



Mi dicono: vedi se riesci a scrivere un pezzo sulla condizione locale dei tossicomani, che poi lo portiamo giù a Lotta Continua per farlo pubblicare, ma tieni presente che hai dei limiti di spazio. Io rispondo: se vuoi posso scrivere un romanzo, il mio romanzo, come già sto facendo, se vuoi conoscere la mia esperienza, la mia condizione, ma cosa vuoi che ti dica in due colonne su di un problema così generico e astratto nel suo concepimento?! Esiste una storia sociale e politica piena di date e informazioni tecniche e statistiche, a mio avviso la storia falsa, e una storia privata ma molto più vera e illuminante, nel mio caso piena di rabbia e di tragedia. Io sono tossicomane da anni ed ho la passione di scrivere, quindi di materiale ne posseggo assai, che, parlando di me attraverso me, descrive tutto un momento storico e politico di cui sono protagonisti e vi si riconoscono sicuramente un grosso numero di giovani. Leggete alcune mie poesie, colorate di alienante impotenza e forse capirete di più che leggendo le 400 pagine di un saggio grigio metallizzato scritto dal sociologo progressista che vi racconta che il prezzo dell'eroina è aumentato nel 1976 proporzionalmente al prezzo del Gasolio.

Non è semplice scrivere un « articolo » su questa amata realtà! Soprattutto non è facile per chi, come me, non vive da « protagonista » questa situazione.

Ho pensato e ripensato a come scrivere questo « pezzo », poiché era mia intenzione di non diventare lo spettatore o il critico/esperto che descrive una tragedia che altri vivono!

Sono partito anche amareggiato dato il precedente fallimento di quello che doveva nascere dalla pubblicazione dell'inchiesta che io ed Alberto avevamo fatto sul Manicomio e sull'Ospizio dei vecchi della nostra città (articolo pubblicato dal giornale il 25.5.'79).

Nostra intenzione era quella di far partire un certo lavoro di controinformazione cittadina, probabilmente nazionale su questi problemi, ma per ora ben poco si è mosso!!!

Per quanto riguarda la nostra città abbiamo ricevuto una sola telefonata, quella del nostro « amato » Sindaco che ci assicurava un suo interessamento e desiderava avere con noi un colloquio, che doveva venire subito dopo le elezioni (!!!) ma che per ora non è avvenuto!

Non si sono mossi i Partiti a cui avevamo chiesto un intervento pubblico, ma quello che è peggio, non si sono mossi i compagni!!! Tutto perciò è al punto di partenza, l'articolo è rimasto lì ed è arrivato solo agli « addetti » ai lavori ed ora mi ritrovo da solo a cercare di fare il punto

...se uno smette,
è perché lui stesso ha deciso così...

Cosa si vuol sapere? Che l'eroina la tiene la mafia, che la mafia è governo, che la mafia-governo fa passare le grosse quantità da loro controllate e stanga le piccole iniziative private, cioè colui che con un paio di milioni si fa andata-ritorno per Bangkok in dieci giorni e riporta qualche etto di eroina. Questo lo dovrebbero sapere tutti ormai. Se crescesse in Italia sarebbe come il vino, e la farebbe anche mio padre.

Per chi ha la scimmia sulle spalle come me

E per chi ha la scimmia sulla schiena come me, cosciente o no che sia, se vuole sottrarsi dai rischi che comporta lo stare in piazza, l'unico sistema per essere certi di non cadere in astinenza è entrare in « cura » nei cosiddetti centri tossicologici, dove, distribuendo metadone finiscono di comprare definitivamente la nostra vita. Tutti i giorni a bere lo sciroppino, terribilmente più potente e tossicofilo dell'eroina. Ciò permette di tenere a bada, legalmente, tutti quei gio-

vani che altrimenti avrebbero potuto nuocere, politicamente o criminalmente a questa società. Si parla di proposte terapeutiche alternative, ma in sostanza, vaffanculo, a me non me ne frega niente, poiché ciò, non risolve affatto il problema, ma al limite, riesce a tapparlo. Per come stanno le cose, io, l'eroina la darei al vento, gratis, per chi la vuol fare, per chi si vuol suicidare. Lo scopo? Troncare il mercato mafioso, che impone prezzi e incatena la gente. Questo è l'unico scopo. Non penserete mica di risolvere la faccenda con uno psicologo di turno che lascia con paternità ipocrita le nostre tragedie dalle 4 alle 8 del pomeriggio!

Il metadone è la stronza più grossa

Il metadone è la stronza più grossa di tutte, e guai a chi ci cade! Tanto cari miei, se uno smette, è perché lui stesso ha deciso così perché avrà trovato un interesse reale in cui si riconosce e si realizza spiritualmente e materialmente, magari

su quest'altra realtà della nostra « amata » città.

Per questa seconda parte dell'inchiesta sull'emarginazione, e cioè sul problema dei tossicodipendenti, ho pensato di far « gestire » una parte dell'articolo ad un ragazzo che è anni che si buca, ma ho poi avuto un altro colloquio con un medico che lavora nel nostro ospedale civile e si occupa dei tossicodipendenti e del rapporto che c'è fra loro e l'ospedale. Infine ho cercato di trovare quei gruppi di base che si occupano di queste cose. Ma qui nella nostra città non esistono, l'unico che esiste era un gruppo cattolico ma che ben presto si è sciolti, (per capire meglio come avevano impostato il loro lavoro basta dire che volevano l'appoggio della polizia!!!)

I gruppi cattolici che esistono in città si occupano solo di altre forme di emarginazione, tipo i nomadi, o i bambini abbandonati.

Un'ultima precisazione, quello che scrive il « Ciueba » può essere condiviso o no; ma questo non sminuisce l'importanza di un tale documento. Leggendolo non può che non dare spunti di discussione, non può non aprire un dibattito su questa realtà.

Andrea

Nei prossimi giorni usciranno i pezzi che, per ragioni di spazio, non abbiamo potuto pubblicare oggi.

pagina aperta

economicamente. L'alternativa è sempre dentro noi stessi, non certo in una superficie o nel colore di una bandiera. Il «fumo» non gira più o quasi perché ormai la maggioranza buca e d'altra parte, andare oggi in India o in Marocco è come giocare alla roulette Russa. I grandi capi bianchi sanno bene che il «fumo» rappresenta un pericolo reale in un contesto sociale di questo tipo, e assume un valore, che certo non ha in Oriente, e che non è implicito nella sostanza e nei suoi effetti, quanto nella reazione individuale che produce in colui che lo usa in un ambiente che impone un ritmo quotidiano di esistenza diametralmente opposto a quello che viene naturale di vivere dopo 2 ciloni e 5 spiccioli. L'eroina annienta, quindi va bene e funziona perfettamente alle esigenze del sistema, il metadone ancora di più, tanto meglio che è legale e sembra che somministrandolo venga pure fatto del bene.

Tre su dieci sanno ciò che si fanno

Volete sapere, se c'è qualcosa da dire, cos'è importante dire per me? Per me è importante dire che su dieci tossicomani

nulla, ed il fatto che essa dia una assuefazione fisio-biologica non fa testo. In pratica se vuoi fare contento colui che buca, in maggioranza, non importa che tu cambi questa società chiusa in una società libera, basta che tu faccia calare il prezzo dell'eroina e che non sia tagliata. E faccio questo esempio poiché il tema di discussione è la tossicomania, ma potrei farlo per qualsiasi altro tipo di personaggio, che la società riconosca inserito o no. Allora, scavalciamo la superficie e facciamo un analisi più approfondita della questione. Diciamo che il problema del tossicomane è umano, esistenziale, e la soluzione risiede nella consapevolezza del soggetto, e non in un centro di Assistenza.

E' un pianeta abitato da bestie, per ora

Se vorrò smettere di bucare, dovrò stare male, e lo so bene. D'altronde questa realtà non offre niente di meglio, semplicemente perché non è la nostra realtà, almeno per me. È assurdo, per la medesima ragione, parlare del problema dell'alcolismo, o dei manicomii, o dei sottoproletari, o dei disoccupati, o degli operai, o degli

menti, dopo una settimana di intense discussioni (fra di loro!!!), che da allora in poi non avrebbero più dato le fiale via endovenosa ma sciroppo. Per poco non venivamo a scontri con il «pula». Ma la partita era persa in partenza. Quello è stato per noi, ciò che per gli operai era un autunno caldo. Ma capite la assurdità!!! Io la capivo, eppure ero ugualmente animatore della rivolta. Noi vivevamo le fiale, così ci bucavamo, che è tutto un altro gusto, e poi chiedevamo che il «centro» funzionasse anche per chi volesse essere mantenuto senza dovere necessariamente calare la dose. Insomma, in realtà, si può solo dire che chiedevamo di essere uccisi nel modo a noi più congeniale e soddisfacente. Questo chiedevamo, e non lo abbiamo ottenuto.

Nessuno nega mai il suo ruolo

A pochi è venuto in mente che noi lottavamo per questo, ed è perfettamente logico, poiché la nostra rivendicazione, cioè quella di un tossicomane, non può essere un'altra, come la rivendicazione della massaia è quella di stirare e lavare con prodotti migliori, come quella

cura o una qualsiasi sega di struttura superficiale che gli permetta di risolvere un problema che sta all'interno di loro stessi, e non fuori, sulla crosta della realtà. Se ero presente alla rivolta che sostenevamo per le fiale non era tanto perché io mi ci riconoscessi per principio quando perché il quotidiano è duro, la strada è lunga e esistono fasi intermedie che non puoi scavalcare. E' ovvio che, in temporanea assenza c'è un mondo migliore, io chiedevo fiale al posto di sciroppo, e il mantenimento della dose.

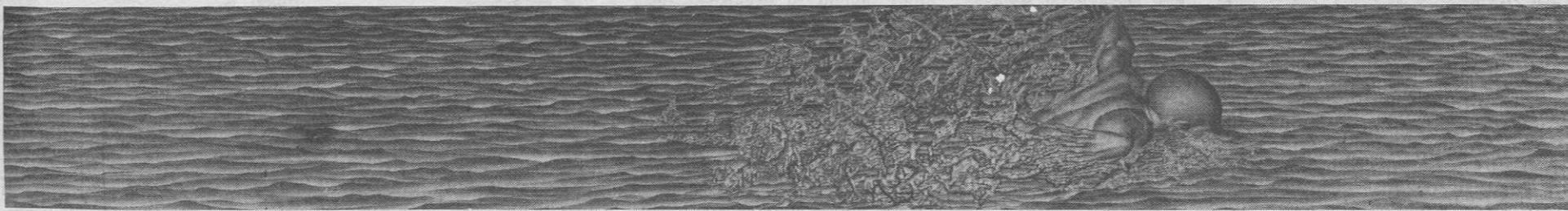
Gli spacciatori stanno seduti su poltrone di pelle umana

Perché? Innanzitutto credo fermamente che non è costringendo a calare dose che si convince a smettere, è ovvio. Il mantenimento lascia il tempo all'individuo di pensare e eventualmente di trovare una ragione per uscire dalla storia. Permette al soggetto di dedicare più tempo a se stesso invece di doversi dannare per procurarsi «la roba». Nessuno sarebbe stato costretto a rubare per trovare 50 mila lire al giorno per un paio di Fix, e

è giusto non avere altro guadagno se non il necessario da bucare, così da poter meglio trattare colui che compra. Ma per molti queste sono menate, e certo non vengono prese in considerazione se non da pochissimi. Io sono fuori dalla mischia e bevo sciroppo, ma so questo per esperienza. L'errore di molti Kompagni col K è quello di generalizzare, senza mai guardare in faccia la gente, e ogni tanto menare qualche sciagurato che sta sbattendosi come un cane per farsi una pera, la sua pera, il suo sangue, la sua vita, e fanno questo partendo dal principio che trafficare «ero» danneggia la lotta di classe e le masse operaie, perché ciò stordisce la coscienza rivoluzionaria. Il discorso sarebbe troppo lungo, dico solo di cacciarselo nel culo il loro principio.

So che uscirò dalla trappola in cui sono attualmente

Non so se quello che ho scritto può servire a far capire la condizione dei tossicomani in Italia, e in ogni caso non m'importa. Di certo posso dire che da noi è diversa della condizione che vive un thailandese, se si vuole parlare della possibi-



mani che ci sono, solo tre sanno ciò che si fanno, sono coscienti che il loro è un suicidio e capiscono il ruolo che vivono all'interno della macchina del sistema. Gli altri sono vittime, automi, che si soddisfano con l'eroina come un operaio che lo fa con Tuttosport e un bicchiere di vino, come mia madre lo fa con Lascia o Radoppia. In pratica a loro sta bene questa realtà e vi si riconoscono. Sono stronzi, fascisti, mediocri, o come diavolo li volete chiamare, e lo sono a prescindere da fatto che buchino o no, come per me è stronzo l'operaio ubriaco che segue il Giro d'Italia e ad ogni aumento paga aumenta la cilindrata dell'auto, stronzo a prescindere dal fatto che porti la tuta o no. Ognuno è vittima e porta con sé le proprie giustificazioni, nessuno ha scelto il mondo sul quale venire alla luce. La differenza è che per alcuni il quesito si pone, per altri no, alcuni accettano altri no, io non accetto, un tossicomane come me accetta e gli va bene. E' il suo mondo, non sa di essere schiavo come molti non lo sanno.

La soluzione sta nella consapevolezza del soggetto

Io vivo una tragedia, la cui soluzione risiede solo nel cambiamento totale di simile società, un altro tossicomane non la vive, o meglio vive una pseudotragédia che a livello soggettivo è tragedia quanto la mia, ma che consiste nel non avere l'Honda 900, una tragedia che questa società gli permette di risolvere. La droga è tutto e

emarginati, o degli omosessuali, o della troia di tua madre, che cosa significa? Qual è il vero problema in realtà? E la soluzione? Se uno crede di risolverli per categorie, allora crede in questa società, in questo sistema, in questa macchina. Per me invece il nocciolo della questione sta nell'uomo e nella sua coscienza, e quindi nella macchina intera. Non è cambiando i suoi ingranaggi che si risolve, e che siano uno piccolo e uno grosso o siano tutti uguali, a me non me ne frega niente, io voglio distruggere la macchina, qualsiasi essa sia, e non cambiarla. Il fatto è che il nostro, è un pianeta abitato da bestie, per ora. Non è retorica.

Chiedevamo di essere uccisi nel modo a noi più congeniale

E' ovvio che esistono dei momenti reali in cui tu esigi una cosa che non ti viene data e vivi nello spazio e nel tempo, un conflitto con l'ambiente che non puoi risolvere con la filosofia Pochi mesi fa stampammo un casino del diavolo, noi tossicomani del «Centro assistenziale» di Pistoia, perché dalle fiale di epatone che ci venivano somministrate fino ad allora, da un giorno all'altro ci cominciarono a dare sciroppo. Una vera rivolta! Ne parlano i giornali e furono smobilitate tutte le autorità competenti mentre noi ci eravamo tutti fatti ricoverare e stavamo ammazzati in un reparto intero dell'Ospedale. Direttori sanitari, Assessori, Giudici, Polizia e Carabinieri, tutto ciò per decidere a nostro sfavore, natural-

dell'operaio di avere un salario maggiore e un orario minore, e lottiamo per questo con lo stesso intento di un Milan che cerca di vincere la coppa dei campioni. Nessuno nega mai il suo ruolo, nessuno si è mai chiesto che forse si può vivere diversamente, a nessuno viene in mente che non è necessario essere tali, comunque sia, e quel che conta è che nessuno si accorge che è così che si rafforza la macchina mostruosa del sistema, anzi la si valorizza e la si fa vivere. Tutte le lotte strutturali che si può fare contro il sistema sono in effetti per il sistema e confermano il suo valore implicito. Se a qualcuno non sta bene tutto ciò, non vive tutto ciò, e si ritira dalla macchina, distruggerà la macchina, la rivoluzione non si proclama, è automatica. La rivoluzione è coscienza, ma non di classe, bensì di cosmo e di stessi.

Non è per l'eroina, ma per tutto il resto, capite, tutto il resto

Io, fondamentalmente sono un dannato ed affogo ogni giorno di più nella mia merda. Io sto morendo ogni giorno di più, e me ne accorgo, altri non se ne accorgono, e probabilmente non sono mai stati vivi, ma se è così non è per l'eroina, ma semplicemente per tutto il resto, capite, tutto il resto! Di vivi su questo pianeta ve n'è ben pochi, e quello che sfoglia la male è che sono pure idioti, e pensano di inventare un reparto medico o un manicomio o una prigione moderna, o un salario migliore o una scuola efficiente o una fabbrica più si-

questo gioverebbe a noi quanto a loro. Il metadone è per chi non vuole avere di queste preoccupazioni. Altrimenti, per chi fa eroina, ci sono solo tre modi per soddisfare le proprie necessità. O essere figli di papà, o rubare, oppure smerciare a sua volta eroina. Questo ultimo è il più diffuso. Nelle piazze non esistono spacciatori. Gli spacciatori l'eroina non la conoscono neppure, e stanno seduti su poltrone di pelle umana. Nelle piazze drogati e spacciatori sono la medesima cosa. Un giorno ce l'ha uno, un giorno ce l'ha l'altro. Se uno ha 200 mila lire compra uno o due grammi di eroina e la rivende. Ciò che guadagna è roba da bucare. Di soldi è difficile farne. Se il prezzo è buono e non buca molto, gli c'entra forse di sopravviverci, e se trova una fonte sicura, può stare un periodo più lungo a vendere, invece di comprare e basta. Ma l'occasione può capitare a chiunque sia nel giro. Ci sono gli stronzi! Certo! di solito sono quelli che non bucano e vendono esclusivamente per fini di lucro. Questi sono da schiacciare come vermi, poiché non sanno cosa significa stare in calo, e se non hai soldi, per loro, puoi anche crepare. Tenete presente però, che essi sono stronzi anche se non vendono, sono stronzi a vita. Per la stessa ragione, non tutti quelli che vendono eroina sono stronzi. Io preferisco trafficare col fumo, se posso, e in ogni caso, se vi è qualche principio da rispettare per chi vende eroina, sta nel fatto che giusto è vendere solo ai tossicomani, rifiutando di iniziare qualcuno, anche se poi sarà un'altra a iniziargli, anche se poi non è altro che iniziato da se stesso, e poi

lità pratica che può avere il tossicomane di trovare la roba, ma non penso che a qualcuno interessi sapere questo, poiché è ovvio, e non coglie il problema fondamentale. L'eroina è lo sballo degli anni duemila e non poteva essere diverso. Io ho una voglia di fare, di creare, di vivere, di stare bene che mangiare il mondo, e so che uscirò dalla trappola in cui sono attualmente, e già conosco la strada che mi porterà dove desidero, anche se per ora non l'ho ancora percorsa, ma non perché sono un tossicomane, ma per altre ragioni, altre ragioni. La tossicomana è una forma, solo una forma, un modo per dimenticare e far finta di niente, e se io lo faccio in questo modo, tu stai sicuro, lo stai facendo in un altro, ma pur sempre lo stai facendo, poiché a nessuno di noi basta ciò che ci viene offerto da questa vita e viviamo la solita, soffocante impotenza. Chiudo qui un discorso che per me si starebbe aripendo, e comincerebbe a prendere il significato che mi piacerebbe dargli e che affronta la questione nel suo contenuto più profondo, e non in una espressione superficiale, in una sua manifestazione sintomatica che non può che suscitare una discussione decentralizzata quanto inutile. Di solito la gente guarda senza vedere. Sarebbe quello che avrei fatto se in questa pagina avessi reclamato per i tossicomani di Pistoia una attrezzatura migliore per il nostro reparto e un'assistenza più efficiente. Cosa altro posso rispondere a chi mi chiede quale è la condizione dei tossicomani, se non la mia rabbia e la mia impotenza di uomo!!

Ciueba

inchiesta

Ecco come, con argomentazioni che a volte sfiorano il comico, e ri-versando tutte le responsabilità sui tecnici operatori, l'industria nucleare americana giustifica il disastro di Three Mile Island.

Abbiamo visto nella prima puntata di questa inchiesta (pubblicata su LC di martedì 3) come all'interno della stessa NRC, dopo l'incidente di Three Mile Island 2, ci sia disorientamento sulla efficienza dei sistemi di sicurezza dell'industria nucleare nel suo complesso (NRC compresa).

La « Babcock e Wilcox » (B&W) dà invece la colpa dell'incidente quasi esclusivamente agli operatori. Secondo John MacMillan della B&W « se avessero permesso agli ECCS di funzionare (sistemi di emergenza per il raffreddamento del nocio del reattore, ndr) non ci sarebbe stato nessun danno al combustibile e nessun rilascio significativo ».

« E' proprio la filosofia della sicurezza nucleare che va rivista completamente » questo il parere di Bridenbaugh, uno dei tecnici della MHD che per conto degli « Amici della terra » dovrebbe svolgere uno studio sulla sicurezza dei reattori nucleari in Italia e che tra l'altro è un ex dirigente della General Electric. Nel colloquio avuto con lui durante il suo sfortunato (vedi sche-



BASTA ESSERÉ GRASSI PER FAR SALTARE UN REATTORE?

da a fianco) soggiorno romano osservava tra l'altro: « ... E' molto probabile che gli operatori di Three Mile Island abbiano agito secondo le sequenze previste dal loro addestramento sui simulatori (di incidenti, ndr), ma l'incidente di Harrisburg non ha seguito l'andamento di un incidente previsto dai simulatori ». Tra le persone citate da Jungk nel suo libro « Lo stato atomico » c'è un matematico che ha lavorato alla realizzazione dei programmi di simulazione per operatori di reattore, Keith

Miller, dell'università di California, il quale dice che i programmi dei simulatori sono « all'incirca altrettanto attendibili quanto le previsioni del tempo di domani ».

Le analisi di sicurezza prevedono anche il caso di più eventi (o incidenti) concomitanti ma sempre « in cascata », cioè che partendo da un evento iniziatore si possano avere degli eventi conseguenti, e che l'interferenza di altri incidenti che dovessero avversi su altri « rami » sia trascurabile. Nell'unità 2 dell'impianto di Three Mile Island non è stato così: gli effetti dei vari « piccoli » incidenti indipendenti si sono più che sommati. In tutta la prima fase gli operatori (ma a giudicare da quando dichiarato da Bradford nel verbale pubblicato la volta scorsa, anche i tecnici della NRC) sono stati per così dire « all'inseguimento », cercando di tamponare le conseguenze « impreviste » di tutta una serie di « piccoli » incidenti senza neppure riuscire a capire la gravità di quello che stava succedendo.

Indipendentemente da queste considerazioni comunque negli Stati Uniti l'operazione « colpa degli operatori » sta marciando con un certo successo tanto che la « B&W » la sta già usando come strumento pubblicitario (afferma infatti che ha messo appunto un programma di riaddestramento che tiene perfettamente conto di tutto ciò che è successo a TMI, cioè Three Mill Island in gergo, come a dire « Siamo più affidabili perché abbiamo costruito noi la macchina che si è rotta »).

Commenta Hubbard che insieme a Bridenbaugh dovrebbe condurre l'inchiesta sulla sicurezza in Italia: « Quando a giustificazione dello svilupparsi dell'incidente, si cita il fatto che un operatore era troppo grasso per muoversi agevolmente nella sala controllo (come ha suggerito ad un giornale americano un rappresentante dell'industria nucleare, ndr) è segno che c'è alla radice qualcosa di sbagliato nella sicurezza nucleare ». (a cura di Massimo Martinelli)

(2, continua)

Il mio impegno, come presidente del CNEN, è appunto quello di assicurare che le due funzioni: ricerca-sviluppo-promozione, e protezione-sicurezza, abbiano ad esplicare i loro compiti nel pieno rispetto dei ruoli reciproci e con una completa autonomia.

Ciò premesso, io non credo che il CNEN debba collaborare a uno studio che è promosso dalla Lega per l'energia alternativa e la lotta antinucleare e che quindi non può non proporsi, a livello politico, degli obiettivi chiaramente di parte.

Spetta a mio parere al Parlamento decidere i termini e le modalità dell'indagine proposta dalle forze politiche, e assicurare che l'indagine stessa si svolga con finalità conoscitive, e non con pregiudizi favorevoli o contrari in modo aprioristico all'energia nucleare.

Riportando il dibattito a livello parlamentare credo offriremo tutti al Paese la possibilità di prendere le sue decisioni in materia con il necessario senso di responsabilità e senza emotività così come del resto sta avvenendo in altri Paesi europei.

Il Referendum di domenica scorsa nella Confederazione Elvetica sta ad illustrare i vantaggi di questo modo di procedere.

Per le ragioni su esposte noi non parteciperemo alla Conferenza-dibattito di domani sera, e La prego anzi, qualora intenda comunicare questa decisione, di esporre tutte le ragioni illustrate sopra.

Con l'occasione La prego gradire un cordiale saluto.

Umberto Colombo

Al di là della cortesia formale la lettera è sostanzialmente arrogante, perché nella sostanza dice « la sicurezza nucleare è affare del CNEN: che nessun altro se ne impicci! ». Se si ripensa ai discorsi di PCI e PSI sul controllo democratico sulla sicurezza nucleare fatti all'epoca della discussione del PEN (piano energetico nazionale) viene da piangere. Ma non è tanto questo il problema quanto il quesito ormai annoso di come possa lo stesso ente fare contemporaneamente opera di promozione dell'industria nucleare e occuparsi della sicurezza delle popolazioni e dei lavoratori nucleari.

Anche il PCI si è accorto (pochi giorni prima delle elezioni) che in questa duplicità di funzioni c'è qualcosa che non va e chiede sdoppiamento del CNEN sostanzialmente su modello americano.

In realtà che questa soluzione è solo riformista perché lo sdoppiamento in sé non garantisce nulla (anche l'NRC in USA si sta dimostrando un ente di promozione dell'industria nucleare, infatti sta prendendo tutta una serie di provvedimenti polverone senza incidere minimamente sui problemi che pone la sicurezza nucleare alla luce di Harrisburgh) basti pensare alle dichiarazioni rilasciate dopo l'incidente di TMI da rappresentanti della direzione Centrale di Sicurezza e controlli con alla testa l'ing. Naschi: se questi saranno gli uomini del NRC italiano c'è da prenotare subito un rifugio antiautomatico!

**Raduno
FESTA
della
PACE
antinucleare**

... ED UTILI VIBRAZIONI D'AMORE IN EMILIA ALLA VOLTA DEL SALTINO-FRIGNANO (MODENA)

Tre giorni (il 6, 7 ed 8 luglio) di liberi interventi con spazi da autogestire, tanta musica, teatro e documentazione alternativa.

Siamo in montagna, abbiamo un prato enorme sul fiume Secchia. C'è lo spazio per tende ed artigianato, c'è una baracca che farà da mangiare.

**RACCOGLILA... BUONA VIBRAZIONE PER L'ENERGIA
DOLCE, LA NOSTRA**

**COMUNITÀ AGRICOLA MULINO VECCHIO «GANGAJI»,
VIA MONCHIO 28**

inchiesta

Marina di Melilli, un paese cancellato



E' previsto in questi primi giorni di luglio presso la pretura di Augusta l'interrogatorio da parte del pretore Condorelli di coloro che hanno ricevuto i mandati di comparizione per la vicenda della costruzione della raffineria dell'ISAB e della conseguente scomparsa del paese di Marina di Melilli. Ma vediamo la storia.

Nell'immediato dopoguerra la Sicilia orientale fu tra le zone prese d'assalto dall'industrializzazione selvaggia in nome di una ricostruzione e rinascita del mezzogiorno (Piano Marshall ed Enti Industriali italiani).

Naturalmente tali scelte comportavano l'individuazione di particolari zone aventi certe caratteristiche, quali la disponibilità di terreni e soprattutto una manodopera da acquistare a basso costo con il ricatto occupazionale.

Angelo Moratti, più che altro noto per essere stato presidente dell'Inter durante il ciclo « d'oro » di questa squadra fu il primo a realizzare un'industria nel golfo di Augusta: la Rasion, una raffineria di petrolio.

Ed è in questa zona che sorgeva, negli anni '50, Marina di Melilli, precisamente lungo il litorale chiamato col nome di « Fondaco Nuovo ». Un arenile di sabbia finissima, che si estendeva per chilometri e chilometri, con uno dei tratti di mare più bello del Mediterraneo, riparato da un'ampia insenatura dove anche al vento era difficile penetrare. Nel 1957 iniziavano le prime costruzioni di case che si raggrupperanno in una striscia di due chilometri tra la strada statale e il mare, raggiungendo, in meno di venti anni, una popolazione di oltre 900 abitanti, costituiti in circa 200 nuclei familiari.

I « fondatori » di Marina di Melilli erano immigrati interni provenienti dalla montagna con l'aspirazione di avere una sicurezza occupazionale nella nascente industria. La facile occupazione in effetti è stata la principale arma in mano al potere, sia economico che politico, per creare consenso intorno all'insediamento industriale (naturalmente chi ne subiva le conseguenze erano l'agricoltura e la pesca, le attività principali nella zona, che gradatamente

scomparvero).

Si sviluppava, quindi, un grosso concentramento industriale che ha fatto della zona uno dei più grandi poli chimici dell'Europa e una delle più grosse pattumiere del Mediterraneo. L'ambiente diveniva saturo di gas, il mare nero per il catrame e le scorie, che i condotti industriali scaricavano, non permettendo più alcuna possibilità di vita. Intorno a Marina di Melilli, nel frattempo, a deteriorare ancor di più la situazione ambientale, contribuiva la nascita di una nuova raffineria, l'ISAB, e la COGEMA e, per ultima, la centrale termoelettrica dell'ENEL. Si veniva a creare così una barriera di smog e cemento. In particolare la costruzione dell'ISAB rientra nel famoso « caso raffinerie », come l'ampiamento della raffineria di San Quirico nell'Appennino Ligure, iniziative queste consentite tramite l'aiuto di consistenti buostarelli.

Di questo caso infatti si interessò la Commissione Inquirente Parlamentare: per ottenere l'autorizzazione ad impiantare le industrie erano state versate somme di denaro a tutti i partiti.

Come sappiamo la vicenda fu insabbiata, nello stile dell'Inquirente.

Gli abitanti di Marina di Melilli non erano d'accordo per l'insediamento di questa nuova raffineria, ma l'isolamento a cui furono lasciati, nonché la solita promessa di posti di lavoro diedero via libera ai lavori. Nei piani degli speculatori na-

zionali e locali la sorte di Marina di Melilli era già decisa! Difatti già nel lontano 1967 il piano regolatore, preparato dai tecnici dell'ASI (Area Sviluppo Industriale), prevedeva il graduale spostamento della frazione in altra zona. Nel 1972 il comune di Floridia metteva a disposizione l'area in cui far sorgere la nuova « Marina di Melilli ». Gli abitanti di Marina di Melilli reagivano iniziando una lunga serie di lotte che li hanno visti soli a rivendicare i loro diritti. Si sono succeduti scioperi, blocchi stradali e ferrovieri, arresti e denunce. Nel 1975 l'astensione totale dalle elezioni amministrative. A questo c'è da aggiungere l'avere pagato di persona, non solamente in termini penali, ma anche di salute: casi di intossicazione e ricoveri in ospedale. Chiedevano solidarietà per rimanere nelle loro case, per non disperdersi in tante città, per non scomparire come entità etnica e come agglomerato urbano in nome « del progresso ».

Alla fine questa gente è stata vinta, facendola stancare, lasciata sola, anche dai partiti di sinistra (quando bloccavano i cancelli delle fabbriche dicevano agli operai che non erano contro il loro lavoro ma che volevano solidarietà). Il Movimento Operaio Ufficiale non ha mosso un dito per non incrinare i propri equilibri politici. Alla fine hanno ceduto alle promesse e ai piani dell'ASI approvati dalla

Cassa del Mezzogiorno con un giro di 12 miliardi che la Cassa dovrebbe spendere tra spese di esproprio, di acquisto della nuova area, cioè del terreno dove dovrebbe sorgere il nuovo villaggio, delle spese di costruzione. Il rimborso agli abitanti della frazione è stato stimato nella misura del 50% del valore delle vecchie abitazioni. Ma anche queste cifre, date sempre per scontate da alcuni anni, hanno subito lungaggini burocratiche che hanno, con l'andar del tempo, esasperato la gente. I primi sgomberi risalgono al '78, con i primi nuclei familiari spostati in case di affitto a Siracusa, il cui canone doveva essere pagato per 2 anni dall'ASI (anche per questo sorgono ora problemi). Quest'anno infine è iniziata la vera e propria opera di abbattimento delle case. La maggior parte delle famiglie sono andate via in diversi paesi. Ormai per loro l'importante è avere il denaro stabilito dall'ASI, visto che quasi tutti si sono indebitati per affittare o acquistare nuove abitazioni.

Ma il giusto malcontento della gente, ormai indirizzato sulla questione del rimborso denominato eufemisticamente « Bonario Componimento », minaccia nuovamente dimostrazioni di massa contro l'ASI e i suoi complici, se questi soldi non escono al più presto. Ma c'è anche la volontà di qualche famiglia che non se ne vuole andare. Sopra a tutti un energico settantenne: Salvato-

re Gurreri, ex piccolo industriale, costruttore di fornaci, stilatore di molteplici e continuati ricorsi ed esposti ad organismi nazionali e locali, non ultimo al Presidente della Repubblica. Gurreri vuole vivere a Marina di Melilli, minaccia di far andare in galera i numerosi responsabili, tra funzionari dell'ASI e ex sindaci di Melilli. La sua protesta non è irrazionale, anche se vogliono farlo passare per un vecchio pazzo.

Che da Marina di Melilli non doveva andare via la gente era anche l'opinione di alcuni studiosi di Venezia venuti nella zona lo scorso settembre e di cui riportiamo a brevi stralci di una loro conferenza stampa che si svolse a Marina di Melilli.

Comunque un giovane pretore di Augusta, il dott. Condorelli ha da tempo iniziato un'indagine conoscitiva per stabilire se i criteri di abbattimento delle case della frazione sono pienamente in regola. Naturalmente qualcuno, sicuramente l'ASI o chi per lui, ha cercato di strumentalizzare questa indagine motivando il ritardo dei pagamenti delle case, con l'inizio appunto dell'operazione giudiziaria.

Ma l'indagine di Condorelli va oltre. La sua ultima iniziativa sono una ventina di mandati di comparizione per omissione in atti di ufficio e per inosservanza della legge 616 sull'inquinamento.

Questa legge fu varata dal Parlamento qualche anno fa per prevenire e contenere gli inquinamenti. In base ad essa il ministero della Sanità suddivide in zone il territorio nazionale ad alto concentramento industriale, includendo la fascia Augusta - Siracusa nella « zona A », cioè in quella a più alto tasso inquinante.

I mandati di comparizione sono stati emessi tralasciando, nei confronti di Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana, Salvatore Piacenti, assessore regionale alla Sanità ai componenti del CRIA (comitato regionale anti-inquinamento atmosferico), nonché al presidente della provincia di Siracusa, Salvatore Moncada, all'assessore provinciale alla Sanità, Giuseppe Garufi, al sindaco di Siracusa Benedetto Brancati; non avevano inviato al CRIA i dati relativi all'inquinamento del territorio ricadente sotto la propria giurisdizione.

A cura di Carmelo Malorca, Maldo Rizza, Fernando Iannelli

La conferenza stampa
del settembre scorso
a Melilli

**STRALCI DELLE
DICHIAZIONI
DEL. DOTT.
MOSE', DEL PROF.
BETTINI, DEL
PROF. MORIANI**

« Marina di Melilli e Priolo dovevano essere zone destinate alla piccola e media industria, invece la popolazione ci vive in modo allucinante. Noi non veniamo dal paradiso ma da Marghera, e quindi conosciamo questi problemi. Però qui la situazione è allucinante. Ci sono alcune lampade, un po' di strade asfaltate, una corriera che porta i bambini a scuola e nulla più. Le amministrazioni, dopo che si parla di sfollamento, non fanno più niente da anni. Le cose sono due: o si scappa da qui come da Priolo e più avanti anche da Siracusa, oppure si resiste si puntano i piedi, si obbligano le industrie a produrre in un certo modo ».

« E parliamo dell'inquinamento idrico. Debbo dire che esistono false indicazioni circa il fatto che gli scarichi sono entro gli standard. Prendiamo per esempio l'ISAB che, per stare, a fatica, nei limiti previsti per gli idrocarburi, li diluisce scaricando a mare i 60 mila litri giornalieri prelevati per il raffreddamento, sicché la quantità di idrocarburi che

finisce in mare è enorme, anche se nel momento dello scarico è diluita perché accompagnata da abbondante acqua. Bisognerà vedere poi cosa succederà nel mare. Per quanto riguarda la Montedison, alcuni delle decine di punti di scarico a mare presentano dei valori non accettabili, altri valori vengono superati di molto ».

« Tutta la zona soffocherà nell'anidride solforosa, in quanto già la sola Montedison ne riversa nell'atmosfera 300 tonnellate al giorno, oltre a quella delle altre due raffinerie. L'ISAB non mette in funzione il suo impianto di depurazione. Abbiamo raccolto tutti i dati. I rilevatori segnalano il superamento dei limiti di tolleranza nell'atmosfera per ore e ore. E all'anidride solforosa bisogna aggiungere i cloruri, mentre dalle raffinerie esce anche piombo che viene assorbito dai pesci. Notevoli infine l'effluvio di prodotti aromatici che sono quelli che provocano nel tempo l'insorgenza di tumori ».

LOTTA CONTINUA

Sommario:

pagina 2

Gli interventi al CC del PCI □ Il blitz di Cosenza □ La sentenza a Morucci, Faranda e Conforto □ I radicali denunciano Andreotti e Rognoni per l'IPAB.

pagina 3

La settimana contrattuale a Mirafiori □ Le manifestazioni degli edili □ Le trattative sul contratto dei metalmeccanici a Roma.

pagina 4-5

Una corrispondenza dal Nicaragua □ A colloquio con profughi vietnamiti a Mantova □ Scioperi in Inghilterra ed in Francia.

pagina 6

Il processo alla SIP □ Inchiesta Negri: la cifesa contesta la prova fonica □ La sentenza della condanna di Rotondi □ Un arresto a Caserta per l'inchiesta di Thiene.

pagina 7

Astrid e Ingard, due donne nelle carceri tedesche □ Il coordinamento donne FLM della zona romana a Milano

pagina 8-9

Un viaggio nella cultura iraniana.

pagina 10

Una mostra fotografica a Milano: Arte e sociologia in Italia □ Europa jazz a Roma.

pagine 11-12-13

Lettere, avvisi □ Pagina aperta. Storia d'eroina...

pagina 14

Basta essere grassi per far saltare un reattore? E' così che l'industria nucleare USA giustifica il disastro di Harrisburg.

pagina 15

Marina di Melilli un paese cancellato.

SUL GIORNALE DI DOMANI:

«D'accordo per cambiare la vita... Ma la fabbrica si può cambiare?» Dialogo tra lavoratrici di Firenze sul tempo del lavoro e il tempo della vita. (nel paginone)

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Emilio Vesce, uno degli arrestati il 7 aprile nell'inchiesta su «Autonomia» ci ha fatto pervenire, dal carcere di Rebibbia, questo intervento nel dibattito sull'amnistia.

Lo scenario dell'amnistia

Il dibattito continua, mi associo all'ottimismo di Deaglio. E' vero: intorno alla proposta di amnistia avanzata da Piperno e Pace non si è «stesa una cortina di silenzio», né «decine di dita minacciose» si sono levate.

Si potrebbe discutere a lungo su questo argomento — e d'altronde, nel nostro paese, per i nostri politici non c'è nulla di meglio che riproporre ogni volta lo stesso rituale del «dibattito», del «contraddittorio», della «palestra delle idee». A patto, però, che i problemi non si risolvano mai; — o meglio — che si risolvano su altri piani, in modo discreto, fuori da sguardi estranei e curiosi. Quello che noto e temo è che questo stile — caratteristica comune ad un buon 90 per cento della nostra «classe politica» — cominci a debordare e a difondersi.

Anche nel caso in oggetto, il «problema» si sta risolvendo — cioè, si sta legittimando uno stato di guerra con soggetti fitzisti, ma funzionali ad un disegno autoritario teso a cancellare anni di lotta e di libertà della lotta.

Questo Stato, infatti, non riconosce dignità politica al «partito armato», ma al tempo stesso applica ad un'intera area sociale, e alle sue espressioni politico-organizzative, la definizione, la nozione di «terrosta».

«Questo Stato — si dice — non può riconoscere alle BR un ruolo di soggetto antagonista, pena la caduta di quei "principi costituzionali" che garantiscono agli stessi militanti del «partito armato» i "diritti inviolabili" del cittadino». E però al tempo stesso, lo Stato attacca l'intero movimento comunista, l'insieme delle sue forme politiche non-istituzionali, seguendo una logica di guerra. Istituisce carceri e tribunali speciali; chiama l'esercito in funzioni di ordine pubblico; funzionalizza i "mass-media" alla guerra psicologica; denuncia con violenza (e minaccia di perseguire) il «disfattismo» di chi non collabora; promuove e accredita la figura di un «plenipotenziario alla guerra interna» (il gen. Dalla Chiesa), al di fuori di ogni normale prassi costituzionale. E così via.

Mi pare che — nel dibattito — tutto questo venga dato troppo per scontato, come fosse un'insormontabile "condizione oggettiva", una sorta di "calamità naturale". Ne consegue un carattere maggiormente suggestivo ed efficace dello scherario «di guerra» che viene riproposto.

Ma il teatro, lo scenario, cominciano a logorarsi. E' il caso di cambiarli. Per intanto, potremmo cominciare con, l'uscire dalla parte che ci hanno assegnato (o che sia pure — in certa misura ci siamo assegnati e/o lasciati assegnare

noi stessi). E' sempre più evidente che esiste una forte sovraderminazione politica di quelli che sono i percorsi della repressione giudiziaria. Operazioni giudiziarie arbitrarie e «illegali» (rispetto ai precedenti criteri garantistici da «Stato di diritto») danno corpo — a suon di tendenziose o false «ricostruzioni», di incerti e truccati «testimoni», di conseguenti mandati di cattura — a un indefinito «Partito armato» dai labili ed estendibili confini. Un partito così multiforme che sarebbe capace di "essere" soggetti assai diversi — dai combattenti delle «Brigate Rosse» agli invisibili «combattenti dell'urna»!

Insomma: tutta l'area della sovversione sociale viene ridotta — facendo astrazione dalla sua eterogeneità e complessità — ad una serie di «bande armate variamente denominate».

Allora, cari compagni, qui non si tratta di amnistia, ma innanzitutto di ripristino della «legalità», degli spazi conquistati da decenni di lotte proletarie!

Altrimenti si corre il rischio di "legittimare" — restando passivi — il processo criminoso e criminogeno avviato il 7 aprile, chiamando a trattare (ma su cosa?) un "ceto politico"

che, proprio per sentirsi tale, si pone fuori della materialità di questa area sovversiva, comunista da «pacificare». Non si può rischiare di alimentare ancora l'ambiguità che sostiene l'equazione BR = Autonomia. Non è convinto anche Deaglio che l'autonomia è un'altra cosa? O forse ritiene che la storia di questi dieci anni, così come l'ha dolosamente ricostruita Calogero, abbia un qualche fondamento? E in tal caso, come colloca — in una storia siffatta — "Lotta Continua" e se stesso?

Certo nei "lager" di Dalla Chiesa ci sono migliaia di compagni; altri sono caduti sotto il piombo della polizia del «compromesso storico». Però bisogna dire che questi compagni lottano — loro — con mezzi adeguati a questo livello di scontro, che accettano come tale. E non sembra che abbiano mai delegato ad alcuno per trattare il loro "status" di «prigionieri di guerra».

E, fuori dal carcere, quanti compagni hanno deciso di indossare la divisa di questo fanatico «esercito in disfatta»?

Bisogna essere chiari: o si accetta di appiattire l'intera storia e complessità del movimento su quella delle frazioni armate che si sono andate costituendo in esso o a ridosso di esso, o si rifiuta questa "lettura" e ci si batte contro un'ennesima espropriazione.

Occorre dunque, innanzitutto, distinguere — in primo luogo sul piano logico — i due ordini di questioni e i soggetti — diversi — che ne sono interessati.

Insomma: non bisogna consentire alibi ai settori «garantisti». Una risposta sul "caso 7 aprile". Metropoli e simili può essere data subito, e può determinarsi attorno ad essa, subito, uno schieramento ben più ampio di quello, ovviamente meno esteso, oggi interessato al discorso sull'amnistia.

Emilio Vesce

Tacere o parlare

Il nostro giornale ha pubblicato ieri il testo integrale della «tavola rotonda», coordinata da Pino Nicotri, tra i detenuti dell'autonomia nel braccio «G8» del carcere di Rebibbia, ovviando ai «tagli» de L'Espresso di questa settimana.

Tra l'altro, Oreste Scalzone dice: «Perché Boato tace anche ora che è stato eletto deputato in un partito ragionevole come quello radicale?».

A mia volta chiedo: perché «chiamarmi in causa» sempre e comunque, a proposito e a proposito? Franco Piperno ormai tre mesi fa mi aveva intimato il «silenzio che si adice ai miserabili». Non ho allora accettato la «fraterna» raccomandazione, né però mi ha fatto in alcun modo velo quella polemica ormai sopita, quando si è trattato di valutare la «svolta» a mio parere contenuta nell'intervento inviato a Piperno e Pace a Lotta Continua.

Dunque: non ho tacito né prima, né durante, né dopo la campagna elettorale. Che fossi o meno eletto deputato indipendente nelle liste radicali, da questo punto di vista era del tutto irrilevante, almeno per me.

Una volta eletto, però, ho — con priorità assoluta su qualunque altra iniziativa — utilizzato il mio mandato per andare immediatamente nel carcere di Padova (mentre altri compagni del Gruppo Radicale hanno fatto altrettanto nel carcere di Rebibbia). Ai giornalisti, ho dichiarato di condividere — al di là di ogni discriminante politico-ideologica, che rimane intatta — i motivi e le rivendicazioni per le quali i detenuti di Padova avevano intrapreso lo sciopero della fame.

Tutto ciò il 21 giugno, il giorno dopo la mia formale elezione. Il 28 giugno ho partecipato a Padova, insieme ad Adele Faccio, alla conferenza stampa tenuta congiuntamente all'avv. Pino Di Lorenzo del collegio di difesa dei detenuti dell'autonomia. Ho chiesto nel frattempo al giudice istruttore Palombarini anche il permesso per un colloquio personale (e non più la generica «visita» consentita dal mandato parlamentare) con gli stessi detenuti di Padova (e con Serafini, detenuto a Monselice). Tutto ciò è avvenuto il 29 giugno, e a seguito di quei colloqui ho rilasciato un nuovo comunicato stampa.

Che altro aggiungere? Ho voluto ricordare questi fatti, perché nessuno, ovviamente, è tenuto a seguire la mia attività, con l'unica eccezione di chi si meraviglia che io «tacca». Per quanto riguarda il cosiddetto «partito delle trattative», non avrei oggi nulla da aggiungere riguardo a quanto ho detto e scritto durante il «caso Moro», quando far parte di questo «partito» era visto, da una parte, come complicità con i terroristi e, dall'altra, come «debolezza» (o peggio) rispetto allo Stato (borghese), o magari rispetto ai vescovi...

Avrei preferito evitare que-

ste precisazioni, ma tengo alla coerenza morale più ancora che alla polemica ideologica.

Marco Boato

Il seminatore di paura

Dopo l'elezione di Carstens a presidente della repubblica federale tedesca, alla Cancelleria di questo paese si presenta un nome, Franz J. Strauss. E' stato indicato dal gruppo parlamentare della CDU e della CSU, l'unione cristiano sociale di cui Strauss è presidente, con 135 voti contro 102. Sarà lui quindi, salvo imprevisti, a fronteggiare Schmidt alle elezioni del prossimo anno.

Carstens rappresenta sicuramente una sorta di continuità «nella persona» delle tradizioni di destra, di conservazione, di questo paese «chiacchierato». Non solo nel senso degli orientamenti politici, ma anche delle forme di pensiero maggioritarie nella popolazione tedesca. Continuità non solo grazie alla mancata rivoluzione borghese, ma alla attuata, concreta esperienza nazista.

Da questo punto di vista, di rappresentanza, Carstens, cheché ne dica l'opposizione socialdemocratica, rappresenta i «tedeschi», le «loro» idee e tradizioni. Molto di più di quel signore integralmente democratico di nome Heinemann, molto di più di quella neutra persona che prima di Carstens sedeva alla presidenza della repubblica, il liberale Scheel.

Carstens è uno di quelli (tanti, tutti), che marciavano coi passi del regime nazista. E' uno di quelli che, caduto il nazismo, ha continuato a marciare senza traumi nella nuova democrazia. E' lì ora, presidente, e si capisce perché possa ricoprire la più alta carica di rappresentanza formale.

Strauss è un tipo diverso, che delle «forme» non sa che fare. E' lui — quel fascista seminatore di paura, come lo chiamano in Germania — a tessere prima di ogni altro stretti rapporti con la Cina e contemporaneamente con l'Unione Sovietica. Strauss non è uno che marcia con gli altri, è uno che fa marciare. E' diverso, è un leader, un uomo capace, meno demagogico di quanto la propaganda avversa lo descriva, più «legato alla gente» di molti che sono più a sinistra di lui.

Strauss non rappresenta nessuno. Torna alla ribalta dopo essersi ritirato a vita privata, laddove il suo privato è la Baviera intera. Costringe la più grande CDU a piegarsi alla più piccola CSU e al suo capo indiscusso, lui in persona, Franz Joseph Strauss. Esce allo scoperto dopo le elezioni europee, in cui i democristiani tedeschi hanno stracciato i socialdemocratici di Schmidt. Torna in un periodo europeo segnato da «tendenze a destra». Si ripropone prima: è stato ministro della difesa e delle finanze, vuole diventare ministro dei ministri. I democristiani (CDU e CSU uniti nel suo nome) con lui rischiano una grossa sconfitta, o preparano una vittoria storica. La sinistra ha davanti un anno di duro lavoro per lavorare sulla prima ipotesi. Sarà un anno molto duro.

C. Zotti